

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 10 maggio 2016



## SVILUPPO ECONOMICO

Repubblica	10/05/16	P. 13	Liberalizzazioni, Ilva e innovazione nel piano di Calenda	Rosaria Amato	1
------------	----------	-------	---	---------------	---

## CONSUMO DEL SUOLO

Italia Oggi	10/05/16	P. 32	Ora costruire sarà l'eccezione	Francesco Cerisano	3
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	---

## SICUREZZA DEL LAVORO

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 52	Dopo la fine dei lavori edili il cantiere non è chiuso	Patrizia Maciocchi	5
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

## INVESTIMENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 12	Patti per il Sud, il 70% alle infrastrutture	Alessandro Arona	6
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 34	La strada che porta al futuro	Luca De Biase	7
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	---

## AEROSPAZIO

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 16	Leonardo investe su Torino	Filomena Greco	8
-------------	----------	-------	----------------------------	----------------	---

## CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 52	No a colpi di mano sul prossimo congresso forense	Mirella Casiello	9
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 53	Bonus verde presto cedibile alle banche	Saverio Fossati	10
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

## EX LUCCHINI

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 17	Ex Lucchini, rosso di 271,5 milioni negli ultimi tre anni		12
-------------	----------	-------	---	--	----

## ILVA

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 17	A Taranto produzione in recupero	Domenico Palmiotti	13
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	----

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 17	Arvedi rivede il debito e valuta Ilva	Matteo Meneghella	14
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-------------------	----

## INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 13	Calenda parte da Industria 4.0 e incentivi	Carmine Fotina	15
-------------	----------	-------	--	----------------	----

## INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 34	«Un'etica per l'innovazione»	Giorgio Costa	17
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------	----

## LAVORO

Sole 24 Ore	10/05/16	P. 15	Aerea cresce grazie all'F35	Luca Orlando	19
-------------	----------	-------	-----------------------------	--------------	----

## MERCATO DEL LAVORO

Stampa	10/05/16	P. 20	Finmeccanica punta un miliardo su Torino	Maurizio Tropeano	20
--------	----------	-------	--	-------------------	----

## RICERCA

<b>Corriere Della Sera</b>	10/05/16	P. 26	Autonomia, investimenti e flessibilità C'è chi sa attrarre i «cervelli» stranieri	Giovanni Caprara	21
----------------------------	----------	-------	---	------------------	----

## **START UP**

<b>Repubblica</b>	10/05/16	P. 25	Investire grazie ai robot così le banche italiane salgono sulle startup	Filippo Santelli	24
<b>Sole 24 Ore</b>	10/05/16	P. 34	Il network nazionale delle start up	Vera Viola	26

## **TECNOLOGIA**

<b>Italia Oggi</b>	10/05/16	P. 16	Tim e Ibm		27
--------------------	----------	-------	-----------	--	----

## La nomina

# Liberalizzazioni, Ilva e innovazione nel piano di Calenda

Il nuovo ministro utilizzerà le relazioni con Bruxelles per dare al Mise un impulso più europeo

ROSARIA AMATO

ROMA. Internazionalizzazione e innovazione: cogliere la sfida digitale e promuovere l'industria 4.0, mantenendo salde le relazioni con Bruxelles. Partendo però con i piedi per terra, quindi non prima di aver analizzato a fondo le potenzialità e i punti deboli del ministero dello Sviluppo Economico, proprio come farebbe ogni buon manager all'indomani dell'insediamento. E' quello che ci si può aspettare da Carlo Calenda, che di formazione appunto è manager, politico e diplomatico. Oggi alle 17 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella riceverà il presidente del Consiglio Matteo Renzi, e dopo si procederà alla nomina ufficiale del successore di Federica Guidi. Il nuovo ministro lascia l'incarico di rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione Europea, ma intende mantenere le relazioni avviate con successo con la Commissione e in particolare con il presidente Jean-Claude Juncker, nell'interesse del Paese e in particolare dello stesso ministero dello Sviluppo Economico: i viaggi a Bruxelles saranno magari non frequenti ma regolari,

con cadenza mensile.

I dossier che attendono Calenda sono molti, e in molti casi si tratta di faccende urgenti, come quella dell'Ilva, o che si trascinano da troppo tempo, come la legge sulle liberalizzazioni, che giace al Senato dopo un lungo e tortuoso percorso che, a detta di molti, ha svuotato un provvedimento molto atteso, che per la prima volta ha dato attuazione alla legge "Svilup-

Il 30 maggio la scadenza per le offerte sul polo siderurgico, a fine giugno la vendita o l'affitto

po" del 2009. Il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri del 20 febbraio dell'anno scorso, il testo originario è stato profondamente modificato ma c'è attesa per molte norme, come quella che permette agli albergatori di offrire sul proprio sito prezzi inferiori a quelli degli aggregatori, come Booking.com, oppure quella che facilita il passaggio da una polizza Rc auto a un'altra, o l'ingresso dei soci di capitale nelle farmacie. Una scadenza urgente già fissata è quella della cessione dell'Ilva: il 30 maggio scatterà il termine per la presentazione del business plan e delle offerte vincolanti, mentre il 30 giugno è il termine per la vendita o per l'affitto. Ci sono poi una serie di importanti progetti a lungo respiro, a cominciare da Manifattura Italia,

il provvedimento che contiene le misure finalizzate a incentivare la digitalizzazione dell'industria manifatturiera italiana, quella che viene chiamata l'industria 4.0, un obiettivo al quale l'Unione europea ha appena dedicato un piano da 50 miliardi. Le associazioni imprenditoriali attendono con impazienza anche l'approvazione della legge annuale per le piccole e medie imprese, che punta

Molte crisi aziendali sui tavoli del ministero di via Veneto: tra le più "calde" quella di Almaviva

alla semplificazione delle procedure burocratiche. In gestazione anche il decreto "Investment compact 2", che dovrebbe includere misure per favorire l'accesso al credito e agevolare gli investimenti. Ancora, in cantiere l'implementazione della "Strategia per la banda ultralarga". E infine, sul tavolo del Mise ci sono diverse crisi aziendali: la più conosciuta è quella di Almaviva, ma l'elenco è lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IPUNTI

### IL DDL CONCORRENZA

Il disegno di legge è stato approvato alla Camera ed è fermo al Senato. Prevede una serie di misure per favorire la concorrenza, dal settore Rc auto alle banche e farmacie

### MANIFATTURA ITALIA

È il piano strategico per sostenere la riconversione al digitale dell'industria manifatturiera italiana. In gestazione anche il piano banda ultralarga

### L'ILVA

E' ancora in corso la procedura di vendita dell'Ilva di Taranto. A fine maggio il nuovo ministro aprirà le buste per le offerte vincolanti, entro il 30 giugno il closing per la vendita o l'affitto



FOTO: ©FOTOGRAMMA

### NEO MINISTRO

Fabio Calendo, ministro per lo Sviluppo, 43 anni, è stato per due volte vice allo stesso dicastero. Era dal 20 gennaio rappresentante italiano a Bruxelles

Le novità del ddl al voto della camera. Nei comuni censimento degli immobili sfitti

## Ora costruire sarà l'eccezione Obbligatorio verificare alternative al consumo del suolo

DI FRANCESCO CERISANO

I comuni dovranno censire gli edifici sfitti, inutilizzati o abbandonati per verificare se ci sono alternative alla costruzione di nuovi immobili che comportino ulteriore consumo del suolo in edificato. E ogni anno dovranno inviare una comunicazione al prefetto segnalando le proprietà fondiaria in stato di abbandono e suscettibili, per questo, di arrecare danni al paesaggio o alle attività produttive. I municipi, che adempiranno i propri strumenti urbanistici alle norme regionali di riduzione del consumo di suolo, verranno iscritti in un apposito registro tenuto dal ministero delle politiche agricole. L'iscrizione all'elenco darà diritto alla priorità nella concessione dei finanziamenti, statali e regionali, finalizzati a realizzare interventi di rigenerazione urbana, bonifiche dei siti contaminati, ripristino delle colture nei terreni agricoli incolti, abbandonati o inutilizzati.

Sono alcune delle principali novità per le amministrazioni locali contenute nel disegno di legge sul consumo del suolo che giovedì dovrebbe andare

al voto dell'aula della camera. Un testo dalla lunga gestazione parlamentare, iniziata più di due anni fa con una serie di proposte di legge a cui è stato abbinato un ddl governativo per iniziativa dell'ex ministro delle politiche agricole **Nunzia De Girolamo**. Dopo un lungo periodo di stand by, i lavori sul provvedimento sono ripresi con l'adozione di un nuovo testo base approvato con emendamenti dalle commissioni riunite ambiente e agricoltura di Montecitorio.

L'obiettivo del ddl (che ha come relatori **Chiara Braga** e **Massimo Fiorio**, entrambi del Pd) è chiaro e condivisibile: promuovere e tutelare l'attività agricola, il paesaggio e l'ambiente contenendo il consumo del suolo anche allo scopo di prevenire il dissesto idrogeologico e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici. Per questo viene stabilito che il consumo del suolo (da intendersi come l'incremento della superficie agricola soggetta a interventi di impermeabilizzazione) è consentito solo quando non è possibile riutilizzare aree già urbanizzate. E va motivato in modo specifico e puntuale da parte dei comuni.

Tutti nobili principi che però, come talvolta accade, si scontrano con la vita quotidiana dei comuni, soprattutto quelli più piccoli, che non fanno salti di gioia per l'imminente approvazione del provvedimento.

A preoccupare i sindaci è soprattutto l'art. 11 del ddl (quello sulle norme transitorie) secondo cui, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, e fino all'adozione dei provvedimenti volti alla riduzione

del consumo del suolo, e comunque non oltre il termine di tre anni, «non è consentito il consumo di suolo tranne che per i lavori e le opere inseriti negli strumenti di programmazione delle amministrazioni aggiudicatrici». Una norma che i comuni giudicano troppo restrittiva, oltre che pericolosa, perché aprirebbe la strada a possibili ricorsi da parte degli operatori che hanno già

acquisito aree. Per questo nei mesi scorsi (si veda *Italia Oggi* del 27/2/2016) Anci e Anpci avevano scritto ai ministri competenti (**Gian Luca Galletti**, **Maurizio Martina**, **Graziano Delrio** ed **Enrico Costa**) chiedendo correttivi. A cominciare dall'eliminazione dei limiti all'utilizzo dei proventi dei titoli edilizi per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di urbanizzazione già realizzate. Secondo i sindaci,

inoltre, il divieto triennale di consumo di suolo rischia di essere troppo penalizzante, soprattutto per i piccoli comuni, perché renderebbe illegittima la rivendicazione dell'Imu sui diritti edificatori previsti, ma non più attivabili. Prospettiva questa «dalle conseguenze economiche insostenibili soprattutto per i mini-enti che si vedrebbero coinvolti in contenziosi fiscali infiniti, de-



Chiara Braga



stinati a produrre mancate entrate per cifre esorbitanti». Per scongiurare questo scenario, in occasione del voto finale sul testo, verrà approvato un emendamento che fa salvi gli interventi per i quali «i soggetti interessati abbiano presentato istanza per l'approvazione prima della data di entrata in vigore» della legge.

A chiedere modifiche, in prospettiva del passaggio del testo al senato, è anche l'Uncem in rappresentanza degli enti montani, i veri assenti del disegno di legge. «In nessuna parte del testo si fa riferimento alla montagna, dove il problema non è certo il consumo bensì l'abbandono del suolo», lamenta l'Unione degli enti montani in una nota. «Bisogna privilegiare chi crea aziende, artigianali, turistiche, agricole e genera nuovi posti di lavoro in montagna», scrive l'Uncem. «Costoro devono poter costruire e ampliare immobili esistenti. Bloccare in montagna come in pianura tutti i nuovi interventi non ha senso, in particolare per comuni ad alta vocazione turistica dove vi possono essere investimenti strategici capaci di portare nuovi posti di lavoro».

—© Riproduzione riservata—■

Cassazione. La posizione di garanzia del committente e del coordinatore

# Dopo la fine dei lavori edili il cantiere non è chiuso

## Resta l'obbligo di vigilare sulla sicurezza dei lavoratori

Patrizia Maciocchi  
ROMA

Il cantiere non può considerarsi chiuso una volta ultimati i lavori di carpenteria: per gli addetti resta dunque l'obbligo di vigilare sulla sicurezza degli operai. La Cassazione, con la sentenza 19208 depositata ieri, accoglie il ricorso del pm contro la decisione del giudice per le indagini preliminari di dichiarare il non luogo a procedere nei confronti del coordinatore per la sicurezza e del committente, accusati di omicidio colposo per la morte di un operaio.

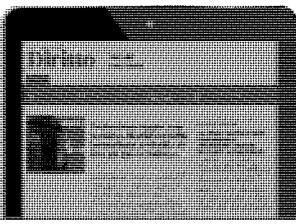
Secondo il pm, il cantiere, al momento dell'incidente non poteva dirsi chiuso, perché erano ancora in corso alcune attività. Ad iniziare dallo "scassero" delle forme utilizzate per i pilastri di cemento armato, tanto più che non c'era stata nessuna rituale comunicazione di fine lavori alla committente da parte della ditta affidataria.

Per la Suprema corte ci sono certamente margini per una let-

tura alternativa a quella data dal gip, come evidenziato dal consulente tecnico che aveva considerato verosimile la sussistenza di un nesso di causalità tra la condotta degli indagati e l'evento. Molte le irregolarità riscontrate: dall'omessa verifica degli obblighi relativi all'applicazione delle disposizioni sulla sicurezza previste dal Piano di sicurezza e coordinamento, alla mancata verifica della validità del contratto di subappalto, in realtà nullo in origine per l'assenza di dettagli sui costi della sicurezza.

La Cassazione mette l'accento sul primario compito di coordinamento delle attività di più imprese nell'ambito di uno stesso cantiere attribuito al coordinatore dalla legge (Dlgs 89/2008). Secondo la norma, per cantiere temporaneo o mobile si intende qualunque luogo nel quale si effettuino lavori edili: dalla costruzione alla demolizione. Si pone dunque in netto contrasto con la legge l'interpretazione in base alla quale con la fine dei lavori edili si esauri-

Il Sole **24 ORE.com**



**QUOTIDIANO DEL DIRITTO**  
**Rassegna di massime sul danno da «straining»**

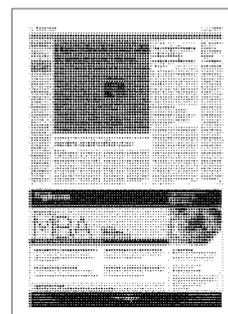
Tutto il meglio del gruppo 24 Ore per avvocati, giuristi d'impresa, notai e magistrati in un unico abbonamento digitale. Oggi rassegna di massime a cura di **Plusplus24 Diritto** sul lavoro subordinato e il danno da «straining»

[www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com](http://www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com)

sce la posizione di garanzia del coordinatore per l'esecuzione e del committente. Per la Cassazione, ciò che mantiene operante tale ruolo non può essere tanto il mancato completamento delle attività inerenti i lavori edili o di ingegneria civile, quanto piuttosto la persistenza di ulteriori fasi di lavorazione tipiche dell'attività di cantiere nel suo complesso.

L'esecuzione di lavori edili o di ingegneria civile - scrivono i giudici - serve, a connotare, in ragione del tipo di attività svolta, il cantiere temporaneo o mobile, ma non è sufficiente a definire anche i suoi limiti spaziotemporali «diversamente correlati al perfezionamento di tutte le fasi di lavorazione anche successive ai lavori edili o di ingegneria civile in senso stretto, funzionali al collaudo e alla consegna dell'opera». La vicenda, sottolinea la Cassazione, impone, in sede di udienza preliminare, un esame più dettagliato del fatto e del comportamento dei singoli indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordi-quadro. Sei sono stati già firmati e 9 pronti

## Patti per il Sud, il 70% alle infrastrutture

**Alessandro Arona**

■ Ruolo chiave ai lavori pubblici nella spinta agli investimenti prevista dai Patti per il Sud, gli accordi quadro Stato-Regioni e Stato-Città metropolitane in corso di firma in queste settimane. Sei Patti sono stati firmati dal premier Matteo Renzi nei giorni scorsi (Regioni Campania, Calabria e Basilicata, città metropolitane di Reggio Calabria, Catania e Palermo), e gli altri nove sono quasi pronti. Nei primi sei firmati, su 20,2 miliardi di euro di investimenti previsti, il 35% riguardano infrastrutture di trasporto (metropolitane, ferrovie regionali, porti, strade, per 7.032 milioni), il 27% opere ambientali, quali depuratori, interventi sulle reti idriche, opere anti-dissesto idrogeologico (5.446 milioni).

### I SETTORI

Il 35% riguarda i trasporti, il 27% opere ambientali, il resto riguarda beni culturali, edilizia scolastica e sanitaria, riqualificazione urbana

In tutto si arriva al 62% del totale, che però salgono al 70-75% circa relativi a lavori pubblici ed edilizia considerando anche opere sui beni culturali, edilizia scolastica e sanitaria, riqualificazione urbana, antisismica sugli edifici.

I Patti per il Sud rilanciano la "programmazione negoziata" inventata da Prodi e Ciampi nel 1996, rafforzandone la logica (obiettivi condivisi e impegni reciproci tra Stato ed enti territoriali) con più controlli e più poteri sanzionatori in caso di inadempienze.

La forte presenza di lavori pubblici è frutto da una parte del "trascinamento" dei progetti Por 2007-13 non completati e finanziati con i nuovi piani europei Por e Pon 2014-20 o con l'Fsc 2014-20 e dall'altra dalla scelta strategica fatta

fin dal governo Monti di togliere le infrastrutture (o ridurle fortemente) dai programmi europei Fesr 2014-20, per finanziarle con i fondi nazionali di coesione, e cioè i Pcc e l'Fsc 2014-20.

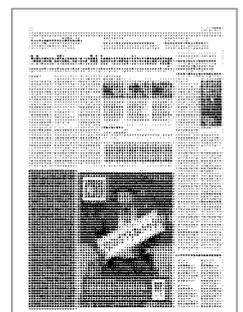
Insostanza per evitare gli affanni (visti negli ultimi anni) con le scadenze europee, si finanziano le infrastrutture con fondi nazionali, privi di scadenza, lasciando nei piani Ue soprattutto industria, ricerca, inclusione sociale, piccole opere. Il rischio però, visto che i fondi coesione nazionale non hanno scadenze, è che gli interventi infrastrutturali vengano rinviati sine die.

Facciamo un esempio: a fine 2011 l'allora Ministro Fabrizio Barca spostò la Napoli-Bari ad alta capacità dai programmi Ue 2007-13 al Pac (piano azione e coesione, risorse nazionali), ma a distanza di quattro anni e mezzo non sono ancora arrivati i bandi di gara per le prime tratte già allora finanziate.

Altro esempio: nei Patti per il Sud c'è una forte iniezione di fondi per le opere anti-dissesto idrogeologico, dovrebbero essere 1,5 miliardi di euro sui 13,4 di Fsc programmati dai Patti. Ma la definizione delle opere e dei progetti è ancora in alto mare, e la spesa prevista nei primi anni irrisoria.

I Patti prevedono (all'articolo 5) una "cabina di controllo" (costruita soprattutto sul lavoro dell'Agenzia di coesione, altra novità della programmazione 2014-2020) che verifichi l'attuazione del Patto e consenta l'applicazione delle previste sanzioni (revoca di quote di fondi) in caso di inadempienza (articolo 7). Tuttavia molti degli interventi dei Patti sono per ora solo indicati nel valore dei finanziamenti, come in campo ambientale (depuratori, opere anti-dissesto, bonifiche), e dunque liste di opere e progetti (e relativi cronoprogrammi) arriveranno solo più in là nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

# La strada che porta al futuro

di **Luca De Biase**

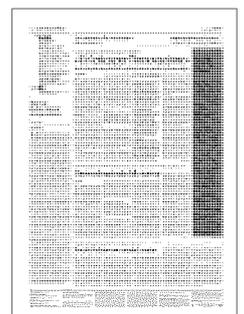
**S**arà stata la crisi. Quella che si è portata via un quarto della produzione industriale. Ma sta di fatto che dal 2012, in Italia, si è avviato un lavoro di fondo, fatto di mille iniziative pensate per rendere l'Italia un paese più ospitale per l'innovazione. A partire dalla policy favorevole alle startup che ne ha fatte emergere oltre 5.400. Accompagnata da una fioritura di progetti legati alle parole d'ordine orientate al rinnovamento: smart city, agenda digitale, industria 4.0, internet delle cose, big data, e così via. Se n'è fatto, per qualche tempo, addirittura un abuso in termini di comunicazione. Ma poiché queste iniziative generano risultati solo nel medio termine, il dividendo della comunicazione si esaurisce. Col rischio di alimentare il cinismo o la disillusione. Oppure una bolla speculativa e mediatica.

Per le startup questo rischio c'è stato. Ma il modello dell'impresa votata alla creazione di innovazione è troppo importante per esaurirsi in una moda passeggera. Casomai deve trovare una via italiana per svilupparsi in un contesto con poca finanza di ventura e scarsa abitudine alla costruzione di modelli di business scalabili. E tra le soluzioni italiane c'è indubbiamente quella della nascita di aziende che creano effettivamente nuove tecnologie e soluzioni mai viste prima sul mercato, ma che non le fanno pensando a conquistare il mondo da sole: perché piuttosto si orientano a

conquistare l'attenzione dei protagonisti della filiera produttiva alla quale la loro innovazione si rivolge. In questo senso diventa determinante il ruolo della grande impresa. E il ruolo scelto dalla Fondazione Ricerca & Imprenditorialità - raccontato nell'articolo qui accanto - potrebbe costituire un fondamentale anello di collegamento tra il mondo delle startup e quello delle medie e grandi imprese strutturate che comprendono come possono innovare sé stesse guardando all'ecosistema degli innovatori e non soltanto alle loro strutture di ricerca e sviluppo interne.

E ce n'è estremo bisogno di questi nuovi collegamenti tra l'Italia e il suo futuro. Il paese ha vissuto la crisi scoprendosi diviso, frammentato socialmente ed economicamente, occupato da eccessi di rendita e pervaso da un lancinante disorientamento culturale. Ma le frontiere della ricostruzione sono chiare. Riguardano, appunto, la convergenza tra gli ecosistemi territoriali dell'innovazione e le grandi filiere produttive guidate dalla grande industria e dalle esportazioni. E peraltro riguardano la ricongiunzione tra le priorità della società italiana e le speranze dei giovani di talento. Il valore riconosciuto al premio per i Giovani Innovatori assegnato ieri dimostra che una consapevolezza cresce in questo senso. Del resto, i premi di questo tipo si sono moltiplicati negli ultimi anni a dimostrazione del fatto che il paese ha imparato a celebrare i risultati della ricerca e della innovazione tecnologica.

Non è una strada breve, questa. Ha bisogno che molti puntini si uniscano. Ma è la strada più veloce. Perché in fondo non ha un'alternativa.



**Aerospazio.** Moretti: impegno di 900 milioni in cinque anni e 200 assunzioni di personale altamente specializzato

# Leonardo investe su Torino

## Due linee di sviluppo: l'Eurofighter e il programma per i velivoli senza pilota



**Filomena Greco**  
TORINO

Un piano di investimenti da 900 milioni in cinque anni e 200 nuove assunzioni entro il 2017, per lo più ingegneri, per il polo aeronautico di Torino del Gruppo Leonardo-Finmeccanica. A snocciolare i dati è l'amministratore delegato Mauro Moretti che sullo stabilimento di Caselle Torinese (Alenia Aermacchi, prima della riorganizzazione del Gruppo) rivendica un risultato importante: «L'Eurofighter, il caccia europeo parzialmente prodotto nel Torinese, dove si assemblano gli esemplari per l'Italia e per il Kuwait, ha un piano di sviluppo che durerà fino al 2022. Merito del rilancio che come Leonardo-Finmeccanica abbiamo voluto e operato su questo velivolo grazie ad un nuovo sistema radar e nuove dotazioni avioniche».

L'ultima commessa per gli Eurofighter, la più grande per il Gruppo, quella per il Kuwait -

che ha acquistato 28 Eurofighter Typhoon - vale circa 8 miliardi, specifica Moretti, per il 60% in capo al Gruppo. La commessa destinata al Paese del Golfo riguarda infatti velivoli nella configurazione più avanzata, equipaggiati con il nuovo sistema radar a scansione elettronica "E-Scan Radar" sviluppato dal consorzio europeo EuroRA-

### IL COMPARTO

In Piemonte quattromila addetti diretti e un fatturato di 1,5 miliardi di euro (3 miliardi di ricavi e 13mila addetti nell'indotto)

DAR, guidato da Finmeccanica.

Grazie alla nuova commessa Eurofighter, dunque, il polo torinese di Finmeccanica-Leonardo girerà a pieni giri nei prossimi anni, con un piano di formazione del personale da 100mila ore e una attenzione alta sullo sviluppo e l'ingegneria. «Il lavoro ingegneristico deve fare un ulteriore salto di qualità - ha aggiunto a margine

della conferenza stampa Moretti - e aumentare la produttività del 25%. Abbiamo tutto l'interesse a sviluppare in casa le innovazioni tecnologiche piuttosto che gestire gli acquisti da decine di uffici».

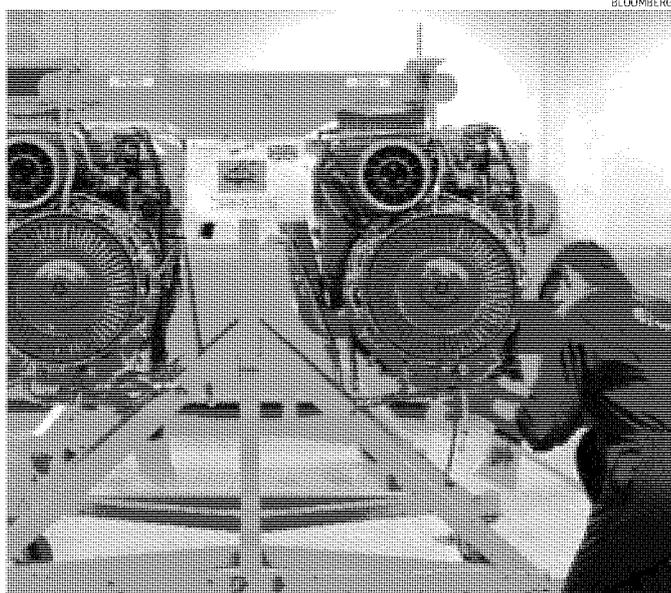
E se il programma Eurofighter rappresenta il presente e il futuro prossimo per il comparto difesa, la sfida per il Gruppo sono i velivoli senza pilota. «Leonardo-Finmeccanica - ricorda Moretti - è nel programma europeo MALE 2025 per lo sviluppo di un drone e vanta un primato europeo su questo fronte, inoltre vanta un ruolo importante nello sviluppo di Galileo, il sistema di navigazione che supporterà il futuro lo sviluppo dei velivoli senza pilota». Torino sarà la sede naturale per questo tipo di attività, aggiunge Moretti, «abbiamo tecnologie e know-how» dice, e poi aggiunge un'abattuta rivolta a Fiat Chrysler: «I vertici di FCA credo troverebbero soddisfazione guardando a Torino e non solo a Google» in riferimento alle nuove tecnologie per la guida autonoma.

Sempre a Torino, nel polo di

Caselle, Leonardo-Finmeccanica realizza - oltre ai sistemi avionici di sorveglianza come il Nato Ags e l'Atos - anche il velivolo militare da trasporto C-27J, finora foriero di minori "soddisfazioni" per l'ad Moretti - «si tratta di un settore all'interno della divisione velivoli che va portato in utile» sottolinea - ma che potrebbe a breve portare a casa la nuova fornitura destinata al Canada. A Cameri, nel Novarese, infine si assemblano gli F-35 dell'americana Lockheed Martin.

Gli addetti dell'aerospazio targato Leonardo-Finmeccanica in Piemonte sono 4mila - i 3mila tra Caselle e Torino - corso marce, i 300 dell'elettronica e i 700 della joint venture di Thales Alenia Space - con un valore sviluppato di circa un miliardo e mezzo. Un settore, quello dell'aerospazio, che sviluppa un indotto, come ricordano il sindaco di Torino Piero Fassino e il responsabile del distretto dell'aerospazio, Tom De Alessandri, sui 3 miliardi di euro e conta su oltre 13mila persone. La seconda industria, per importanza, a Torino, dopo l'automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



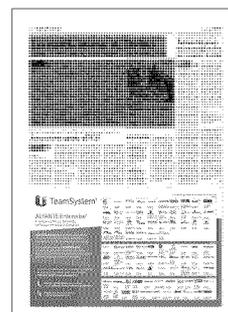
### Le cifre del piano

**900** milioni

**L'investimento**  
Le risorse sul polo velivoli di Torino nei prossimi cinque anni

**200** addetti

**Occupazione**  
Le nuove assunzioni in campo per il biennio 2016-2017



INTERVENTO

# No a colpi di mano sul prossimo congresso forense

di **Mirella Casiello**

**L**a nuova legge forense è nata vecchia ed è già morta, le prove sono molteplici e reiterate: la persistente crisi economica della professione, la cronica e asfittica partecipazione alle **elezioni ordinistiche**, la trentennale polemica sulla rappresentanza della categoria, l'ingombrante conflitto di interessi tra ruolo istituzionale e politico del Cnf. Infine: i troppi regolamenti sospesi dalla giustizia amministrativa.

Due premesse. La prima: l'avvocatura è cambiata strutturalmente in questi decenni: è più povera e meno competitiva, soprattutto tra i più giovani, è più "rosa" e ha un welfare in costante mutazione. Tutti fattori che, unitamente alla grandi trasformazioni che investono l'Europa, impediscono di poter avere una visione unitaria su molti temi centrali sia per il futuro professionale sia sulle riforme della giustizia.

La seconda: la recente storia italiana ha insegnato che non serve cambiare sistema elettorale se non si recupera il senso etico del fare politica; non sarà sufficiente rimettere mano alle rappresentanze dell'Avvocatura (sia istituzionale, sia politica) se ognuno non si impegna preventivamente ad accettare, per esempio, quello che sarà il verdetto della prossima Assise di Rimini, mettendo in soffitta pratiche vecchie come quelle che vedono l'approvazione di mozioni in un congresso, sovrano, che poi vengono sconfessate con telefonate a parlamentari e ministri.

Con questa consapevolezza le "avvocature", se decideranno di darsi nuove regole, dovranno pure imparare a rispettarle, unendo tutela della pluralità e autonomia di governo. Innanzitutto, quindi, rispetto delle regole, evitando colpi di mano, come con alcuni maldestri tentativi di interpretare la legge al fine di cambiare la

prossima platea congressuale per ottenere l'auspicato consenso, quasi a dire che se, "gli elettori non hanno capito, cambiamo gli elettori!".

È fondamentale, invece, puntare sulla democrazia e la partecipazione, sulla separazione dei poteri e da sistemi elettorali che consentono l'espressione del voto su proposte politiche chiare. Oggi, invece, a partire dalle stesse elezioni ordinistiche, questi criteri di trasparenza sono assenti. Dobbiamo rifuggire dai listoni costruiti solo su appartenenze territoriali, o alcune volte nepotistico-clientelari, ma su proposte chiare e alternative.

## LE PROPOSTE

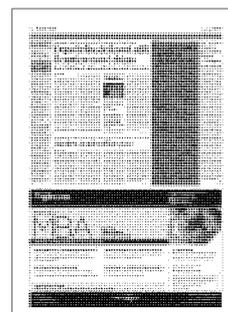
**Da misurare la rappresentatività delle associazioni  
Opportuno un election day**

Chi vota una lista e dei candidati, sa che quel delegato, una volta eletto, si impegnerà, solo per fare alcuni esempi di grande attualità: per il sì oppure per il no al socio di capitale, o per il via libera all'avvocato dipendente o no. Non può essere un terno al lotto. Allo stesso modo, sarebbe importante avere una certificazione, terza e neutrale, della reale consistenza associativa delle cosiddette "associazioni maggiormente rappresentative" della categoria.

Infine: è così difficile immaginare, per esempio, un "election day"? Lo stesso giorno poter esprimere la propria preferenza indicando chi dovrà rappresentare i colleghi nei Consigli degli Ordini, alla Cassa di Previdenza o nell'Oua. Così non ci sarebbero più invasioni di campo, né si potrebbe optare per una carica o l'altra a seconda degli stessi risultati elettorali.

*Presidente Oua*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio energetico. Allo studio un correttivo per rendere fruibile lo sconto per i non abbienti

# Bonus verde presto cedibile alle banche

## Incapienti e imprese nelle condizioni di monetizzare il beneficio

**Saverio Fossati**

■ Nei condomini il problema della **morosità** è sempre più diffuso e va inquadrato nell'ambito più generale dell'insolvenza civile. I debiti con il condominio finiscono sempre in fondo con effetti pesanti sul patrimonio immobiliare anche di chi non ha debiti. **Cosimo Maria Ferri**, sottosegretario alla Giustizia, segue da sempre la questione condominio con attenzione e, insieme al deputato Pd **Antonio Misi**, sta ragionando su possibili adeguamenti normativi.

Per Ferri il problema dell'insolvenza del debitore non imprenditoriale, la cosiddetta **insolvenza civile** «è un tema molto sentito, soprattutto perchè coinvolge in gran parte famiglie di giovani, a basso reddito, spesso costrette a far fronte a seri problemi occupazionali. Tali difficoltà finanziarie si ripercuotono inevitabilmente sul tessuto economico-produttivo del Paese e, pertanto, la politica deve saper offrire risposte concrete». La legge 3/2012 e soprattutto il Dl 179/2012 hanno introdotto per la prima volta procedure di composizione della crisi per molti aspetti simili a quelle previste nella legge fallimentare. «Con l'obiettivo di garantire - prosegue Ferri -, ove possibile, la sopravvi-

venza del debitore come soggetto economico attivo». Non a caso, il disegno di legge delega per la riforma organica delle discipline della crisi d'impresa e dell'insolvenza, attualmente in esame alla commissione Giustizia della Camera, prevede una sezione destinata al sovraindebitamento delle famiglie, che possa rispondere in modo efficace a questi aspetti.

Ma c'è un problema più im-

### I FORNITORI

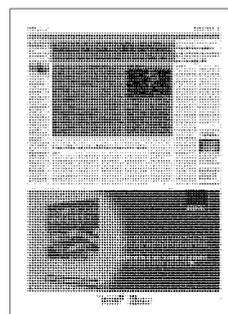
Ora chi fa i lavori deve fare subito lo sconto deve effettuare la detrazione in dieci rate annuali di pari importo

diato: il provvedimento nella legge di Stabilità 2016 che consente ai condomini incapienti di cedere il credito d'imposta non decolla. Le imprese sarebbero costrette a concedere subito uno sconto per poi recuperarlo fiscalmente in 10 anni. Servirebbero interventi normativi da attivare concretamente e in tempi brevi per risolvere la questione senza costi per l'erario. «L'idea di fondo del provvedimento richiamato - spiega Ferri - è a mio avviso im-

portante e l'impianto va mantenuto. Il problema da affrontare resta, infatti, quello di incentivare i condomini con minori disponibilità economiche a deliberare gli interventi edilizi, finanziando il fondo previsto con la riforma del condominio. Tuttavia, non possiamo dimenticare che anche le imprese del settore stanno attraversando un periodo di sofferenza, specie in termini di liquidità». Da questo punto di vista sarebbe dunque possibile pensare a un intervento normativo «che favorisca la circolazione del credito fiscale per consentire quella disponibilità di liquidità che manca a privati e imprese».

Ferri pensa, in concreto, che una soluzione percorribile ci sia: «Quella di prevedere la cessione del credito fiscale a un intermediario finanziario, tanto da parte del fornitore quanto da parte del condòmino incapiente. Nel primo caso il fornitore acquisirebbe con la cessione immediata liquidità, mentre nel secondo caso il condòmino potrebbe di fatto accedere in modo agevolato al credito bancario, scontando subito il credito d'imposta». In entrambi i casi sarebbe così garantita la necessaria neutralità fiscale per lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il problema in sintesi



### 01 | LA NORMA IN VIGORE

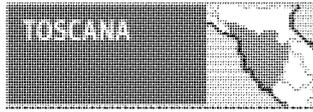
L'articolo 1, comma 74 della legge 208/2015 (stabilità 2016) concede ai condòmini a basso reddito (in pratica non oltre gli 8 mila euro di reddito lordo annuo), che non riescono a detrarre il 50% della spesa per la riqualificazione energetica del condominio in cui possiedono una casa la possibilità di cedere il loro credito fiscale. Il credito fiscale (il 65% della spesa) è cedibile ai fornitori, che però lo possono recuperare solo in 10 rate annuali di pari importo. Naturalmente, di fronte a questa prospettive, le imprese si sono spesso tirate indietro

### 02 | LA POSSIBILE MODIFICA

Il provvedimento attuativo delle Entrate non ha fatto che radicare la convinzione della scarsa convenienza per l'impresa. Ma alla Giustizia si sta elaborando un emendamento al Dl banche che preveda che la cessione del credito d'imposta possa essere, effettuata a favore di banche e intermediari finanziari di cui al Dlgs 385/93 che abbiano erogato a favore dei condòmini «incapienti» un finanziamento finalizzato alla costituzione del fondo obbligatorio di cui all'articolo 1135 del Codice Civile per la realizzazione degli interventi di risparmio energetico

Piombino. Il mol negativo finanziato col circolante

## Ex Lucchini, rosso di 271,5 milioni negli ultimi tre anni



Ammonta a 271,5 milioni la perdita, nel triennio 2013-2015 (misurata in termini di margine operativo lordo), della Lucchini in amministrazione straordinaria. A questi si aggiungono i 171,4 milioni di mol negativo del 2012. Il conteggio è stato effettuato dallo stesso commissario straordinario Piero Nardi, nell'ultima relazione trimestrale relativa alla procedura. Il commissario precisa che la perdita dell'ultimo triennio è stata finanziata con lo smobilizzo del circolante.

Il capitale operativo ammonta invece, a fine 2015, a 167,7 milioni. La somma comprende 35 milioni di incasso della cessione dei rami d'azienda di Piombino e Lecco: 22 milioni per il Caleotto, rilevato dalla JV paritetica tra Duferco e Feralpi, 13 milioni pagati dal gruppo Cevital per gli asset di Piombino. Scende invece a 100 mila euro il valore di presunto realizzo del ramo d'azienda

relativo alla Vertek di Condove (per precauzione la procedura ha previsto uno specifico fondo rettificativo). Il fondo rischi e oneri evidenzia 54 milioni e comprende, prudenzialmente, i possibili oneri derivanti da contenziosi tributari, dagli interventi su ambiente e rischi legati a cause giuslavoristiche. Non sono previsti i rischi legati alla causa con il ministero dell'ambiente (la cui domanda di insinuazione nel passivo per 467,8 milioni è stata rigettata, e impugnata in diversi gradi di giudizio).

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio relativa ad Aferpi - la società del gruppo Cevital che ha rilevato Piombino - Nardi scrive nella sua relazione che è stato avviato con la procedura un programma di aggiornamento bimestrale. Nell'ultima riunione, a fine marzo, Nardi ha sottolineato come «le caratteristiche del mercato dei lunghi di qualità comportano un impegno di circolante e di finanziamento più elevato rispetto a quello richiesto dai prodotti comuni». A questo proposito il

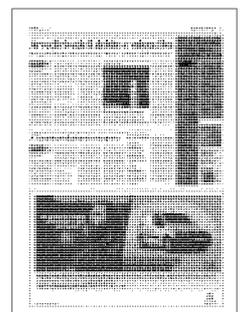
presidente Issad Rebrab ha assicurato, durante la stessa riunione, che «sono in corso le procedure per dotare Aferpi delle risorse finanziarie necessarie. È però impensabile - ha aggiunto - che il finanziamento del circolante avvenga solo con risorse proprie senza il concorso del sistema finanziario», sottolinea

### IL CONTEGGIO

Il commissario ha incassato 35 milioni dalla cessione dei rami d'azienda: 22 per Lecco, 13 per gli asset toscani venduti a Cevital

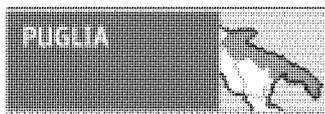
do che «da luglio a oggi non c'è stato alcun affidamento bancario. Un piano così ambizioso - ha detto - non può essere realizzato con le sole risorse del gruppo ma necessita di un supporto del Sistema Italia in tutte le sue componenti».

M. Me.



**Il fronte pugliese.** Nello stabilimento primi mesi in crescita rispetto al 2015 - Confindustria propone di trasformare i crediti in equity

# A Taranto produzione in recupero



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

■ L'Ilva sta producendo di più. I primi quattro mesi del 2016 registrano una media produttiva giorno di circa 16mila tonnellate contro le 13.500 dell'analogo periodo del 2015. E anche l'uso dei contratti di solidarietà è più contenuto: mediamente sono fuori dalla fabbrica 1.200 persone al giorno a fronte di un accordo che ne prevede 3mila come tetto massimo. Poi, sul fronte dei lavori dell'Autorizzazione integrata ambientale, anche se la legge dice che

sarà il privato che arriverà a dover presentare il piano ambientale, l'Ilva sta portando avanti tutti i progetti che, indipendentemente dalle scelte che saranno fatte sul versante produttivo, uso del gas e del preridotto di ferro oppure mantenimento del ciclo attuale, sono comunque necessari. Tra questi la caratterizzazione ambientale dell'area parchi minerali per metterla in sicurezza.

## L'INIZIATIVA

Cesareo: «La prossima settimana costituiremo la società consortile fatta da tante realtà che lavorano con l'Ilva»

Tuttavia, al di là di un andamento senza scossoni (il processo per i reati ambientali dell'Ilva ripartirà il 17 maggio davanti alla Corte d'Assise ma sembrano lontani i mesi oventi dell'offensiva giudiziaria), non è che manchi a Taranto preoccupazione per i passaggi decisivi che attendono ora l'azienda, quelli appunto della cessione.

In attesa anche gli imprenditori. «La prossima settimana - annuncia Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto - costituiremo la società consortile fatta da tante realtà che operano con l'Ilva. Nostro obiettivo è trasformare in equity i crediti maturati per i lavori eseguiti e non pagati. Punteremo a rafforzare il capitale della "nuova"

Ilva senza chiedere alcun posto nel cda». In verità, i commissari dell'azienda hanno anche spiegato che quest'operazione al momento non è fattibile, ma può essere affrontata solo in un secondo momento poiché i crediti vantati dalle imprese non sono stati accertati, tuttavia l'indotto ritiene di doverla comunque portare avanti. «Si naviga a vista - dice Cesareo - I lavori sono pochissimi. In compenso, però, quello che facciamo viene pagato con un ritardo più o meno fisiologico considerata la situazione complessiva».

I sindacati metalmeccanici guardano con sospetto ad Arcelor Mittal, uno dei candidati più accreditati ad acquisire l'Ilva. «Non è un pregiudizio - spiega Antonio Talò, segretario Uilm di Taranto - ma consideriamo solo una serie di elementi. Arcelor Mittal ha una situazione finanziaria pesante, esiste un eccesso di produzione come è ormai ampiamente riconosciuto, alcune attività Ilva si sovrappongono alle loro, e quindi temiamo che la multinazionale possa prendere l'Ilva solo per puntare alle sue quote di mercato. Così - aggiunge Talò - eliminarebbe un concorrente e ridurrebbe parte dell'esubero produttivo. Non dimentichiamo che all'inizio del 2015 la multinazionale sembrava a un passo dall'Ilva, ma poi obiettò che l'Aia era troppo onerosa. Se non hanno cambiato posizione, adesso chi ci garantisce sui lavori ambientali che per noi sono irrinunciabili? E ancora, Arcelor Mittal ritiene di poter sperimentare gas e preridotto di ferro, che è anche un modo innovativo di produrre acciaio?»

## LA RIPRESINA

### 16mila

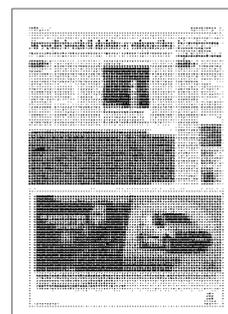
#### Le tonnellate al giorno

L'Ilva di Taranto sta producendo di più. I primi quattro mesi del 2016 registrano una media produttiva giorno di circa 16mila tonnellate contro le 13.500 dell'analogo periodo del 2015

### 1.200

#### Addetti in solidarietà

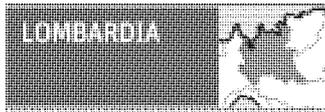
Anche l'uso dei contratti di solidarietà è più contenuto: mediamente sono fuori dalla fabbrica 1.200 persone al giorno a fronte di un accordo che ne prevede 3mila come tetto massimo



**Acciaio.** Accordo con un pool di banche per un prestito da 240 milioni: nel 2016 previsti 2 miliardi di ricavi e 228 milioni di ebitda

# Arvedi rivede il debito e valuta Ilva

Proseguono l'integrazione tra Cremona e Trieste e i contatti sul polo di Taranto



**Matteo Meneghello**

Acciaieria Arvedi firma un finanziamento a medio lungo termine di 240 milioni di euro con un sindacato di banche guidato da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banca popolare di Milano, Monte dei Paschi (nel ruolo di mandated lead arrangers e bookrunners) e costituito inoltre da Cariparma, Banca del Mezzogiorno, Banca popolare dell'Emilia Romagna e Ubi banca quali banche finanziatrici, con Banca Imi nel ruolo di banca agente. Il prestito servirà a rimborsare integralmente l'importo residuo (29 milioni per capitale e interessi) derivante dal contratto di finanziamento originario, e a supportare soprattutto gli investimenti previsti dal piano industriale 2015-2020 del gruppo.

Il gruppo cremonese guidato da Giovanni Arvedi ha già avviato investimenti per circa 300 milioni, in parte già finanziati da Bei (per circa 100 milioni) nel-

l'ambito del piano Juncker.

Il gruppo punta all'integrazione industriale tra Acciaieria Arvedi (operativa a Cremona) con Siderurgica Triestina (si tratta degli asset rilevati a Trieste dalla ex Lucchini), attraverso l'installazione a Cremona di un nuovo forno elettrico di ultima generazione (sostituirà l'impianto esistente), alimentato in parte con la ghisa prodotta a Servola (Tri-

## IL DOSSIER DI TARANTO

L'ad di Marcegaglia, Emma Marcegaglia, conferma l'alleanza con ArcelorMittal: «È il partner più adatto, cruciali i prossimi 10 giorni»

este) e in grado di aumentare la capacità produttiva di circa 400 mila tonnellate di acciai speciali che saranno laminati dal nuovo impianto di Trieste (tra i prodotti previsti: laminato a freddo ricotto, laminati per stampaggio a caldo per l'industria automotive e acciaio magnetico a grano non orientato).

Secondo le prime indiscrezio-

ni dal quartier generale di Cremona, Arvedi nel 2015 ha chiuso un bilancio positivo, sia sul fronte dei volumi che sul piano della marginalità. I piani prevedono per l'anno in corso un fatturato-obiettivo di circa 2 miliardi di euro, e un ebitda di 228 milioni (ma, considerando la fiammata sui prezzi di marzo ed aprile, i risultati potrebbero essere migliori), per una posizione finanziaria netta di 777 milioni che progressivamente dovrebbe raggiungere 470 milioni nel 2020.

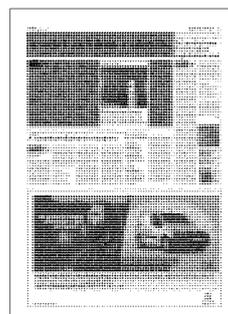
Sul fronte Ilva, nel frattempo, fonti vicine al dossier confermano che il gruppo cremonese sta valutando un'offerta.

Anche Marcegaglia, in parallelo, conferma l'intenzione di proseguire con il bando su Taranto. «Credo che i prossimi dieci giorni saranno importanti - ha detto ieri il vicepresidente e ad del gruppo, Emma Marcegaglia -». Così come avevamo fatto un anno fa, siamo insieme ad ArcelorMittal, che pensiamo sia il partner più adatto per fare un turnaround molto difficile e complicato. Abbiamo chiesto che Cdp possa fare parte del gruppo». Per quanto riguarda

Erdemir (il gruppo turco che ha presentato nelle scorse settimane una manifestazione di interesse per Ilva), Marcegaglia ha ricordato che «li conosciamo bene, sono anche nostri fornitori. Pensiamo che, pur essendo molto bravi - ha aggiunto -, la difficoltà della ristrutturazione è tale che servono spalle molto larghe. Serve chi ha avuto esperienza di turnaround in tutto il mondo e dal nostro punto di vista ArcelorMittal è quello più adatto».

Proprio a questo proposito, durante la conference call con gli analisti durante la presentazione dei risultati relativi al primo trimestre, i vertici del gruppo franco-indiano hanno affermato che «Ilva resta un'opzione aperta», sottolineando però le cautele espresse riguardo a questa operazione da parte della struttura finanziaria del gruppo, che ha ricordato la recente operazione di aumento di capitale da 3 miliardi (mediante emissione di nuove azioni), destinata a sostenere l'esposizione debitoria, che ora si avvia ad assestarsi a quota 13,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La ripresa difficile LA SUCCESSIONE ALLO SVILUPPO

Le agevolazioni alle imprese  
Uno screening generale per concentrarsi  
sulle misure che portano reali benefici

Aree di crisi  
Tra le priorità potrebbe rientrare anche  
la riduzione dei tempi per chiudere le vertenze

# Calenda parte da Industria 4.0 e incentivi

## Oggi il giuramento del nuovo ministro - Tra i progetti anche norme in chiave Doing Business

**Carmine Fotina**  
ROMA

Carlo Calenda giurerà oggi pomeriggio al Quirinale da ministro dello Sviluppo economico. La scelta a sorpresa di Matteo Renzi, che aveva assunto l'interim del dicastero poco più di un mese fa, è maturata solo a metà della scorsa settimana e dopo un passaggio con la presidenza della Repubblica sarebbe stata preannunciata giovedì al presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, a Roma per la tavola rotonda sullo Stato dell'Unione.

Agennaio infatti Calenda era stato nominato rappresentante permanente dell'Italia presso la Ue, con l'incarico di ricucire i rapporti con la diplomazia europea e di coordinare con maggior forza la posizione italiana su dossier estremamente delicati. Non è un caso che Renzi abbia chiesto al ministro designato di continuare a seguire alcuni temi almeno in una fase di transizione: una volta al mese Calenda sarà a Bruxelles per fare il punto con il gabinetto Juncker. Ci sono in gioco argomenti che toccano da vicino le competenze del ministero dello Sviluppo, come il trattato transatlantico Ttip, la contesa sulla concessione dello status di economia di mercato alla Cina, gli aiuti di Stato (Ilva, energia con il caso Alcoa e superinterrompibilità). Ma sarà garantito anche il passaggio di consegne con il successore per dossier portati avanti in altri campi - come il Migration Compact, le banche e la flessibilità dei conti pubblici - in una buona collaborazione con il gabinetto Juncker.

La scelta di Calenda ha riscosso subito unanimi consensi, sia nel mondo delle imprese sia negli ambienti politici. Il nuovo ministro era ieraria Roma, vista la sospensione delle atti-

vità per la Festa dell'Europa. Dovrebbe essere a Bruxelles domani, per sistemare le ultime incombenze, e di nuovo venerdì per il Consiglio Commercio estero che tratterà proprio della crisi siderurgica e dell'ipotesi di riconoscere la Cina come economia di mercato. Nel mezzo, o forse già stasera, la probabile presa di contatto con le strutture del ministero, per altro ben note. Calenda infatti è stato anche viceministro allo Sviluppo, nominato nel maggio 2013, e ha coordinato l'internazionalizzazione, le missioni all'estero, l'attrazione

### IL LAVORO A BRUXELLES

Una volta al mese sarà fatto il punto con il gabinetto Juncker. Tra i temi delicati aiuti di Stato, Ttip, acciaio e status della Cina

degli investimenti esteri.

E proprio la conoscenza del ministero è uno dei motivi forti che ha dettato la scelta di Renzi. Calenda rispetta il rigoroso silenzio fino al giuramento al Quirinale, ma si può provare a prevedere le sue prime mosse. In agenda ci sarà l'immediato rilancio del piano Manifattura Italia, fermo nei cassetti del ministero da quasi un anno. La Ue crede con convinzione alla digitalizzazione dell'industria verso il modello 4.0, al quale ha dedicato un progetto da 50 miliardi tra risorse private e pubbliche, e il nuovo ministro vorrà provare a tenere il passo, probabilmente modificando il piano già pronto al ministero in un'ottica di maggiore internazionalizzazione.

Tra le idee di Calenda potrebbe anche esserci un progetto di razionalizzazione degli incentivi alle imprese, ta-

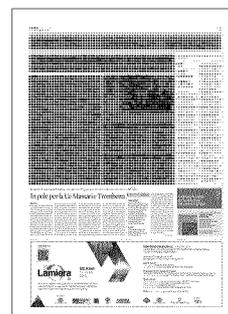
gliando quelli inutili per concentrare le risorse su quelli che producono vantaggi significativi. In rampa di lancio c'è poi da attendersi un set di misure per agevolare l'attrazione degli investimenti allo scopo di farci recuperare terreno nella graduatoria mondiale Doing Business (oggi l'Italia è al 45° posto), e qualcosa in questa direzione potrebbe essere inserita già nel prossimo decreto competitività.

Probabili un'indicazione per accompagnare la legge concorrenza verso una più rapida approvazione in Parlamento e un'attenzione specifica sui tavoli aziendali (Ilva, Alcoa, Meridiana, Almagora) ma con un input preciso: ridurre i tempi di vertenze che troppo spesso si trascinano per mesi o addirittura anni.

Chi ha sentito in queste ore il ministro designato ha avuto l'impressione di uno schema

d'azione già chiaro. Il ministero dello Sviluppo economico, dopo lo scandalo che ha portato alle dimissioni di Federica Guidi, ma anche durante gli anni passati, ha vissuto una fase di irpiegamento e ha bisogno di essere ristrutturato e rigenerato. In progetto c'è un intervento su due livelli: il primo toccherà le condizioni per fare impresa (di qui Industria 4.0 e Doing Business), il secondo le politiche industriali dirette, come gli incentivi da riorganizzare. Tutto richiederà una prima fase di *assessment*, di valutazione e raccolta di dati per capire che cosa finora nel ministero non ha funzionato e quali processi di lavoro possono essere migliorati. Poi scatteranno le prime misure, con qualche antipasto nel decreto competitività in arrivo tra fine maggio e inizio giugno e il piatto forte nella prossima legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Ritorno al Mise** Carlo Calenda nuovo ministro dello Sviluppo economico

## I dossier

### INDUSTRIA 4.0

In prima fila c'è il lancio del piano manifattura Italia per la digitalizzazione delle imprese. Un piano già preparato circa un anno fa dal ministero e ispirato al modello tedesco dell'Industry 4.0. Probabile che il piano venga aggiornato in un'ottica di maggiore internazionalizzazione

### INCENTIVI

Ci si può attendere anche un lavoro di revisione complessiva del sistema degli incentivi alle imprese. L'idea potrebbe essere quella di concentrare le risorse sulle misure più significative eliminando quelle che non innescano investimenti realmente addizionali

### ILVA

Entro il 30 maggio ai commissari dell'Ilva di Taranto dovranno essere presentate le offerte vincolanti per l'acquisizione del più grande impianto siderurgico d'Europa. Contemporaneamente andrà monitorato il negoziato con l'Unione europea sugli eventuali aiuti di Stato

### AREE DI CRISI

Si può prevedere un'attenzione specifica sulla gestione dei tavoli aziendali (Ilva, Alcoa, Meridiana, Almagora sono solo gli esempi più noti tra i casi aperti) ma con un input preciso: ridurre i tempi di vertenze che troppo spesso si trascinano per mesi o addirittura anni

### LEGGE CONCORRENZA

Il Ddl concorrenza è ancora all'esame della commissione Industria del Senato dove è approdato lo scorso ottobre. Il testo era stato adottato dal consiglio dei ministri nel febbraio 2015. Tra i punti più delicati da sciogliere ci sono ancora la costituzione di srl semplificate senza notai e l'ingresso di società di capitali nelle farmacie

### DOING BUSINESS

Possibile che, in linea con quanto già immaginato da viceministro, Calenda valuti un set di misure per agevolare l'attrazione degli investimenti allo scopo di farci recuperare terreno nella graduatoria mondiale Doing Business (oggi l'Italia occupa la 45esima posizione)

LA DUE GIORNI PER I PREMI MIT UNDER 35 A BOLOGNA

# «Un'etica per l'innovazione»

## Prodi: «Prestare attenzione alle implicazioni economiche della tecnologia»

di **Giorgio Costa**

**G**randi potenzialità di compiere funzioni di straordinaria utilità, enormi rischi per la imprevedibilità delle conseguenze pratiche e delle disuguaglianze sociali e di reddito che l'innovazione porta con sé. E anche per il fatto che in Cina non c'è alcun limite alle sperimentazioni sul Dna umano.

Sono proprio questi i grandi poli tra i quali oscilla l'innovazione e che l'economista ed ex premier Romano Prodi ha messo in luce ieri sera presso la Bologna business school consegnando a due giovani ricercatori iraniani attivi in Italia il premio speciale messo in campo dalla Mit Technology Review Italia, la "sezione" italiana della rivista della prestigiosa università americana (oggi verranno premiati dieci ricercatori italiani; si veda la scheda a fianco).

Amin Boroomand e Sogol Sheydaei hanno, rispettivamente, messo a punto un database degli errori che sono stati causa del fallimento di alcune invenzioni allo scopo di creare un luogo virtuale di discussione e confronto che consenta di evitare ad altri ricercatori gli stessi fatali inciampi e una app per Android, *Overcome*, che attraverso un questionario iniziale, permetterebbe di attivare rapporti interpersonali con alta "affidabilità nel tempo" prevedendo dinamiche emozionali su dati verificabili ma anche inviando ai clienti opportuni consigli e suggerendo anche contatti con centri di consulenza psicologia collegati destinata a chi voglia superare il trauma di un legame sentimentale finito.

«Le nuove tecnologie, per le quali il lavoro dei giovani è fondamentale - ha ribadito Romano Prodi - ci impongono di prestare molta attenzione alle implicazioni economico-so-

ciali da una parte ed etiche dall'altra».

Sotto il primo aspetto, infatti, ha ricordato Prodi le innovazioni stanno portando a una pericolosa divaricazione tra reddito e ricchezza del mondo ed è per questa ragione «che l'innovazione va guidata verso nuove strade che tengano conto della ripartizione della ricchezza». Ma senza che gli aspetti etici vengano per secondi. Anzi. A preoccupare Romano Prodi è la comunità scientifica internazionale è il fatto che i Paesi più sviluppati al mondo abbiamo posto un freno alla manipolazione del Dna quando essa venga applicata agli esseri umani. «Un divieto - ha sottolineato Prodi - che però non esiste in Cina e questo apre a rischi di grande portata,

### L'OMAGGIO

**Nel pomeriggio di ieri Prodi ed Enrico Letta hanno ricordato Beniamino Andreatta. A lui è dedicata la rivista Arel, con una selezione dei suoi scritti politici**

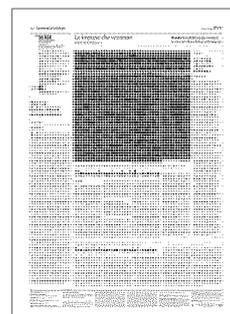
naturalmente senza sottovalutare le grandi potenzialità della ricerca sotto il profilo delle cure alle patologie più complesse». Ma, spiega Prodi, se la manipolazione del Dna avvenisse per cambiare a bassissimo costo le caratteristiche fisiche degli esseri umani utilizzando il Crispr (acronimo che indica il nome attribuito a segmenti di Dna contenenti brevi sequenze ripetute) il rischio sarebbe enorme per la specie umana.

Così come occorre fare molta attenzione al *deep learning*, cioè alle sperimentazioni nel campo di ricerca dell'apprendimento automatico e dell'intelligenza artificiale che, di fatto, consentono ai robot di svolgere funzioni sempre più complesse.

«Ne esce - ha spiegato Prodi - un'intelligenza artificiale che non è più solo uno strumento per eseguire ordini pre-programmati ma che è in grado di costruire risposte deducendole dalle osservazioni dei segnali provenienti dall'ambiente esterno». A questo punto, ha concluso Prodi, deve essere la politica a determinare i limiti della sperimentazioni possibili per contrastare l'imprevedibilità delle conseguenze».

Un messaggio che si salda idealmente, e non solo, con quello che poco prima il professore aveva lanciato, sempre da Bologna, ricordando la figura di Beniamino Andreatta, presentando, insieme a Enrico Letta, il numero speciale della rivista «Arel» che raggruppa un'ampia e accurata selezione dei discorsi e degli scritti politici dell'economista scomparso nel 2007. E se Letta ha sottolineato la lungimiranza di Andreatta quando sosteneva che la politica «non può e non deve rincorrere l'effimero», Prodi ha ribadito la validità del metodo Andreatta «che ha sempre posto ampi e documentati studi alla base del suo agire politico e istituzionale».

E oggi, tornando alla Mit Technology Review Italia, saranno premiati i dieci innovatori italiani under 35. I campi di interesse dei giovani innovatori italiani vanno dalla biotecnologia ai nuovi materiali, dall'hardware all'energia, dalla mobilità alla comunicazione digitale. L'aspetto originale della manifestazione di quest'anno, è stato l'aver offerto ai 10 giovani innovatori, una possibilità di dialogo con aziende (Datalogic, Ducati, Electrolux, Worgas Group, Accenture, Digital Maps, Engineering, Vem Sistemi, Horsa, Hspi Chiesi Farmaceutici, Gambio Dasco - Gruppo Baxter, Technogym, Amplifon, Kedrion) selezionate dalla Bologna business school come *nursing companies*.



## I PREMIATI 2016

■ A Bologna da ieri va in scena il futuro con l'assegnazione dell'annuale premio "Giovani Innovatori Italia 2016" a 10 giovani ricercatori italiani. L'iniziativa promossa e organizzata dalla MIT Technology Review Italia è strettamente connessa con Innovators Under 35 della MIT Technology Review USA. L'Italia è stato il primo Paese, dopo gli Stati Uniti, a realizzare questa iniziativa presente oggi in 12 Paesi del mondo. L'edizione 2016 si arricchisce di un premio speciale, il Mit Technology Review Under 35 Iran, che è stato consegnato ieri dal professor Romano Prodi ad Amin Boroomand e Sogol Sheydaei.

### **Il premio speciale a due iraniani**

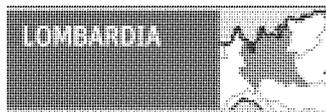
■ Amin Boroomand, 27 anni, è un ricercatore iraniano che lavora a Bologna. Il suo progetto è dedicato alla messa in Rete degli errori commessi dai ricercatori e causa del fallimento delle invenzioni. Scopo del progetto è cercare di evitare che altri studiosi incorrano negli stessi inciampi. La giovane ricercatrice iraniana di 25 anni, Sogol Sheydaei, che vive a Roma, ha messo a punto Overcome, app per Android destinata a cambiare la vita delle persone che vogliono accelerare il processo di separazione e "guarigione" dopo un rapporto fallito.

### **Il premio agli italiani**

■ Oggi alle 12.30, sempre nella sede della Bologna Business School la premiazione dei 10 giovani innovatori italiani. I premiati sono, in ordine alfabetico: Andrea Carcano (32 anni, di Varese), Giorgio Dell'Erba (29, Bari), Carlo Giorgi (34, Milano), Manuele Francesco Lupo (34, Agrate Brianza), Kristen Martinelli (28, Bologna), Francesco Rieppi (29, Milano), Domenico Schillaci (33, Palermo), Alessandra Sciutti (34, Genova), Irina Vetere (26, Piacenza), Bruno Zamborlin (32, Vicenza).

**Pmi.** Ricavi al record, nuove assunzioni e boom di ordini per i sistemi di missione dell'azienda di Turate

# Aerea cresce grazie all'F35



**Luca Orlando**

TURATE (CO). Dal nostro inviato

I blocchi di acciaio sono allineati davanti a noi, pezzi da oltre un quintale pronti per essere ingoiati dagli enormi centri di lavoro del reparto. Luminoso, ampio. Persintropo, per le attrezzature presenti. «Eh sì - racconta sorridendo Silvano Mantovani - visto che si doveva investire, ci siamo attrezzati per il futuro». Scelta azzeccata, perché dall'inaugurazione del nuovo impianto di Turate ad oggi il mercato ha decisa-

mente premiato Aerea, uno dei campioni dell'aerospazio tricolore. Gli ordini già acquisiti coprono oltre due anni di produzione, i ricavi lievitano al nuovo record storico oltre i 30 milioni di euro, i dipendenti salgono a 140 unità. «Ma qui - ci ricorda l'imprenditore - ne possono lavorare anche 250». Il che probabilmente accadrà. Perché gli spazi disponibili nei reparti, gli uffici ancora

## GLI INDICATORI

Commesse per oltre due anni di produzione nel nuovo sito Mantovani: «Abbiamo investito 60 milioni preparandoci per la crescita futura»

in parte vuoti, gli immensi corridoi che garantiscono una logistica interna fluida, diverranno "polmoni" necessari alla luce delle prospettive di mercato, con i sistemi di missione da Aerea presenti in gran parte dei programmi aeronautici mondiali, F35 in primis. Una commessa, quella che ha come cliente finale Lockheed Martin, che per Aerea vale un miliardo di dollari. «Calma però - osserva Mantovani - perché la cifra è spalmata su 20 anni e comunque ogni nuovo lotto viene messo a gara». Il che impone ad Aerea di dedicare quasi il 20% della forza lavoro ad attività di ricerca e sviluppo, per spostare sempre un poco oltre l'asticella della tecnologia. «Non facciamo nulla su li-

cenza - spiega - perché significa restare indietro, qui i prodotti sono tutti nostri». Sistemi di missione. Termine politically correct per definire apparati venduti a big come Bae, Pratt&Whitney, Lockheed Martin, in grado di sostenere serbatoi ausiliari o altri carichi ma anche di sganciare bombe o missili, sistemi che per definizione non possono non funzionare. I due esemplari sul tavolo davanti a noi, oggetti di titanio, acciaio e alluminio lunghi poco più di un metro e larghi una dozzina di centimetri, costano come un Suv. «Questo - spiega Mantovani prendendo un altro componente - pesa cinque chili maresce a sostenerne 5 mila, grazie alla tecnologia costruttiva». Nel nuovo impianto di Turate, tra macchinari (in gran parte italiani), centri di test e di misura, stampanti 3D e strutture, Aerea ha investito 60 milioni, creando un sito hi-tech da 30 mila metri quadri coperti per soddisfare le esigenze di qualità e sicurezza: telecamere ovunque sul perimetro esterno, ingressi blindati, reparti "separati", ciascuno accessibile solo ai dipendenti della specifica area, impianto fotovoltaico che rende autonomo il sito, magazzino automatico, servizi generali decentrati per evitare che personale di altre ditte debba accedere ai reparti. L'obiettivo di Aerea è raddoppiare in pochi anni i ricavi arrivando a quota 60 milioni, allargando l'attività anche a settori contigui, come lo spazio, nei meccanismi di rilascio dei satelliti.

## I NUMERI

### 1 miliardo di dollari

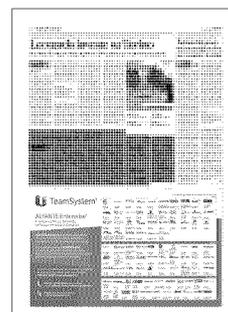
#### La commessa per l'F35

Aerea si è aggiudicata la massima commessa mondiale per la fornitura dei sistemi di missione del velivolo F35 di Lockheed Martin: 1 miliardo di dollari in 20 anni, anche se i singoli lotti sono soggetti a nuove gare

### 60 milioni

#### Investimento nel sito

L'azienda, arrivata al nuovo record di ricavi a 30 milioni, ha investito nel nuovo impianto di Turate 60 milioni: Gli addetti sono cresciuti a 140 unità ma la struttura è costruita per ospitarne 250



VERRANNO ASSUNTI 200 INGEGNERI NEL GIRO DI 18 MESI. IMPATTI DALLA COMMESSA CON IL KUWAIT

# Finmeccanica punta un miliardo su Torino

## L'ad Moretti: Fca guardi qui, non solo a Google per l'auto senza pilota

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

«Dopo cinque anni in perdita siamo tornati in utile e riprendiamo ad investire dove c'è più alto valore aggiunto e Torino è uno di questi siti». Mauro Moretti, amministratore delegato di Leonardo-Finmeccanica, incontra i giornalisti dopo aver visitato insieme al sindaco di Torino, Piero Fassino, lo stabilimento Nord di Caselle. Le parole di Moretti spiegano come dietro il cambio di nome, avvenuto poche settimane fa, ci sia una trasformazione organizzativa, da società finanziaria ad operativa, che si porta dietro un piano di investimenti di circa 1 miliardo in 5 anni. Di questi, 250 milioni serviranno per asset e impiantistica in corso Marche e il resto sarà speso su ricerca e innovazione. Risorse che hanno già generato 100 mila ore di formazione professionale e che porteranno nei prossimi 18 mesi all'assunzione di 200 tra ingegneri e tecnici specializzati, «tutti stabili», assicura il manager.

Che cosa è successo? L'installazione del nuovo apparato radar sui veicoli Eurofighter ha allungato la vita industriale di questi aerei da combattimento di almeno vent'anni e quindi consente di proseguire la produzione alle porte di Torino grazie anche



Operai al lavoro nello stabilimento di Caselle

alle ricadute del maxi-contratto da 8 miliardi con il Kuwait. Secondo Fassino l'investimento di Leonardo porterà benefici anche «nell'indotto e dovrebbe permettere di creare altri 350-400 nuovi posti di lavoro». Secondo Fassino «l'aerospazio si conferma oggi il secondo settore produttivo della città, strategico in quanto si qualifica per un livello di ricerca ad altissimo contenuto tecnologico».

A Torino - dove si costruiscono l'Eurofighter, il C-27J e sistemi avionici e spaziali di sorveglianza come il Napo Ags

e l'Atos - i dipendenti diretti di Leonardo-Finmeccanica sono 3.3000, ai quali si aggiungono 750 della controllata dello spazio, Thales Alenia, con un indotto di oltre 4.500 persone. Moretti, sottolineando questi numeri, si è tolto qualche sassolino dalle scarpe attaccando la Regione Piemonte e, indirettamente, anche il ministero per lo Sviluppo economico, che hanno destinato fondi europei, circa 40 milioni, per sviluppare negli stabilimenti torinesi di Ge un nuovo motore che «non c'entra nulla con quello che

stiamo facendo noi in questo territorio e in questo Paese».

Per Leonardo-Finmeccanica, però, Torino rappresenta anche un importante centro di ricerca e di sviluppo di tecnologie nell'ambito dei veicoli a pilotaggio remoto. Secondo Moretti, in un futuro prossimo quando gli aerei senza pilota diventeranno una realtà in questi stabilimenti si potrebbe localizzare il «cuore della nostra produzione». Si spiega così perché il manager non perda l'occasione per sottolineare come «Fca avrebbe potuto trovare qualche soddisfazione anche guardando verso Torino e non solo a Google». E aggiunge: «Noi stiamo già sviluppando sistemi di guida senza pilota. Abbiamo vinto importanti gare a livello mondiale. Siamo primissimi in Europa in questa tecnologia. Quei sistemi li possiamo fare anche noi».

Si vedrà. Quel che è certo è che Leonardo-Finmeccanica sta cercando di aumentare la partecipazione in Avio Space, la società che produce, fra l'altro, il piccolo lanciatore Vega, controllata all'81% dal fondo Cinven e partecipata al 14% da Leonardo-Finmeccanica. Moretti conferma «il nostro interesse» anche se «finora le valutazioni non sono state collimanti. Spero che con buona volontà di tutti si arrivi a un accordo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

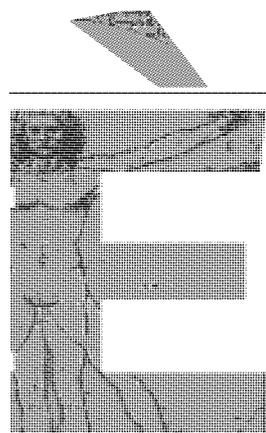


**La ricerca** Siamo in coda nella classifica dei Paesi capaci di richiamare studiosi di altre nazioni. Eppure in centri come l'Iit di Genova la metà viene dall'estero. Come agiscono le aree di eccellenza? Con stipendi adeguati, autonomia di budget, meritocrazia. Aspettando il piano nazionale

# SCIENZA

## Autonomia, investimenti e flessibilità C'è chi sa attrarre i «cervelli» stranieri

di **Giovanni Caprara**



proprio vero che il «Bel Paese» non attrae ricercatori stranieri? Forse oggi si possono dare risposte diverse capaci di superare lo stereotipo che «qui tutto va male e che è meglio fuggire». Certo, le indagini talvolta non incoraggiano quando misurano una realtà che spesso offre esempi contraddittori, ostacoli assurdi.

Nelle scorse settimane una ricerca pubblicata sulla rivista britannica *Nature* ha analizzato quali sono oggi i paesi europei più bravi e capaci nel richiamare e trattenere scienziati da altre nazioni. L'indagine è di due ricercatori del Dipartimento di Computer Engineering and Mathematics dell'Università spagnola di Tarragona, vicino a Barcellona: Alex Arenas e Manlio de Domenico, fisico italiano arrivato nella cittadina patrimonio Unesco quattro anni fa. Esaminando i dati dell'Unione Europea tra il 2007 e il 2014 riguardanti la mobilità e legati ai fondi messi a disposizione dal Settimo Programma Quadro, è emerso che il punteggio più alto era conquistato dalla Svizzera e dalla Gran Bretagna. Nel gruppo di coda della classifica si colloca l'Italia; una posizione segnalata come un caso perché — si fa notare — nei sette anni del piano il nostro Paese ha contemporaneamente perso scienziati e non è stato in grado di attrarne in modo significativo. L'analisi dimostra che il livello di fondi dedicati alla ricerca in una nazione è tanto importante quanto l'abilità del governo a creare meccanismi di richiamo (ad esempio, salari competitivi), oppure, per evitare la fuga, varare provvedimenti per assicurare un futuro alla loro ricerca.

### Le eccezioni virtuose

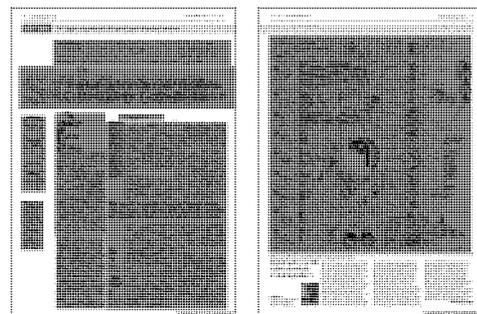
Se le difficoltà nella Penisola esistono è anche vero che negli ultimi anni si sono manifestate realtà e iniziative in grado di funzionare da attrattori. Lo dimostra il campione di alcuni centri ricerca uscito da una ricognizione nelle varie Regioni tra il Nord e il Sud. Con dei record significativi, come l'Istituto Italiano di tecnologia (Iit) dove quasi la metà dei suoi 1.100 ricercatori arrivano da una cinquantina di nazioni. Pure altri centri possono vantare percentuali ragguardevoli (in media da un quarto ad un terzo del numero complessivo). Proprio le cifre e la produttività scientifica di questi gruppi rivelano che, nonostante tutto, c'è qualcosa che cambia e che esiste una spinta a modificare la situazione in meglio governata da coloro che sono alla guida dei centri considerati.

«Dobbiamo essere attrattivi — afferma deciso Alberto Mantovani docente alla Humanitas University e direttore del Centro di ricerca Humanitas —. La corsa all'oro grigio, ai cervelli, è in atto tra tutti i Paesi e l'Italia non è ancora molto partecipe a causa dei problemi del nostro sistema: dalle difficoltà dei visti alle regole non adatte al reclutamento degli stranieri. In tale contesto noi e pochi altri rappresentiamo un'eccezione che comunque esiste. Ci salvano in particolare le Charities come Airc perché sono uno sportello affidabile».

### Gli studiosi

Tanti sono i ricercatori italiani e stranieri che lavorano negli atenei statali e non statali in Italia. Il numero più alto di persone si riscontra nell'area scientifico-disciplinare dell'Ingegneria industriale e dell'informazione, dove studiano 5.266 ricercatori, mentre quello più basso si trova a Scienze della Terra, dove l'oro grigio, cioè i «cervelli», sono appena 819

605.04



**50**

**per cento**  
la quota  
dei ricercatori  
stranieri  
presente all'Iit  
di Genova, la  
metà di 1.100

**12**

**nazioni:** quelle  
da cui proviene  
la quota di  
stranieri che  
lavora al centro  
«Humanitas»  
di Milano

bile nei finanziamenti adottando un criterio meritocratico. Io sono ottimista anche perché vivo in un'area del Paese che attrae cervelli, trovandone qui altri in grado di battersi alla pari in contesti di intelligenza spesso fuori dal comune».

«Abbiamo co-finanziato al 60% due programmi per borse di studio dell'Unione Europea per 2,5 milioni di euro — nota Pier Giuseppe Torrani, presidente Airc — destinati a favorire la mobilità dei ricercatori in Europa. Ciò ha permesso di far giungere diversi scienziati che giudicano la ricerca oncologica nel nostro Paese di alto livello e dotata di strumentazioni d'avanguardia. All'Istituto Firc di oncologia molecolare Ifom di Milano ci sono studiosi provenienti dall'India al Giappone e noi stessi abbiamo creato da loro dei nostri laboratori. Ora siamo in trattative con altre Charities americane e britanniche per realizzare delle joint venture finalizzate ad accrescere proprio gli scambi».

### Allentare la burocrazia

A Trento è sbarcato persino il colosso americano Microsoft creando in collaborazione con l'Università il centro Cosbi (Centre for Computational and Systems Biology) dove la ricerca informatica è rivolta alle scienze della vita. «La partecipazione tra i fondatori è paritaria — nota il presidente Corrado Priami —. Gli obiettivi rivolti ai risultati applicabili e le regole private nella gestione favoriscono sia l'arrivo dei ricercatori stra-

anche perché, oltre a portare modelli di lavoro preziosi, aumentano le opportunità di avere fondi dall'Unione Europea. Per favorire l'afflusso è necessario creare cattedre speciali con stipendi altrettanto speciali necessari a sostenere la concorrenza. Aspettiamo con ansia l'approvazione della legge delega del ministro Madia che rende più flessibili i meccanismi di ingresso nei centri di ricerca pubblici togliendo alcuni aspetti paradossali: come la conoscenza della lingua italiana».

Negli anni Novanta a Firenze il fisico Massimo Inguscio e il chimico Salvatore Califano dell'Università di Firenze fondavano il laboratorio interdisciplinare Lens (European Laboratory for Non Linear Spectroscopy) diventato un'istituzione europea di primo piano nel campo della fotonica e delle neuroscienze. Qui il simbolo dell'attrattività è rappresentato da Diederik Wiersma. «Mi occupavo di Laser all'Università di Amsterdam — racconta — ma cercavo un centro di eccellenza internazionale. Scoprii il Lens riuscendo ad entrarci grazie al Cnr». E da ricercatore poi è diventato il direttore. «Ho ricevuto una buona offerta dall'Università di Utrecht ma ho rifiutato — dice —: il laboratorio fiorentino è una bellissima realtà di ricerca».

Adesso che prospettive si aprono per il futuro? Sarà possibile passare da sparse realtà a centri dove gli stranieri sono numerosi e di casa come in altri Paesi? «Il nuovo piano nazionale della ri-

## Microsoft ha scelto Trento, Napoli vanta un primato europeo nella biologia marina «I capitali arrivano se ci sono criteri chiari»

nieri sia quello dei capitali con i quali finanziamo il 90% delle nostre attività. Ciò che serve è flessibilità e niente burocrazia. L'esperienza dimostra che se si vuole si possono fare cose buone».

Un altro caso particolare è rappresentato dall'International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology dell'Unido, a Trieste, organismo delle Nazioni Unite nato per aiutare i Paesi in via di sviluppo nello sviluppo dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie nel quale si incontrano anche cinesi, russi, americani ed europei. «Riceviamo centinaia di richieste all'anno — nota il direttore generale Mauro Giacca — a dimostrazione che i laboratori dove si lavora con efficacia suscitano l'interesse degli stranieri. Anzi il fatto di essere in Italia diventa un bonus ulteriore per venirci. Anche da noi esistono realtà nella ricerca che nulla hanno da invidiare ai centri di altri Paesi».

È interessante notare come le competenze si manifestino in un panorama molto ampio e d'avanguardia attraendo cervelli che qui trovano terreno favorevole per il lavoro e la loro crescita. A Napoli la Stazione zoologica «Anton Dohrn» affacciata sul lungomare del golfo è uno dei luoghi-riferimento internazionale per lo studio della biologia marina. La sua tradizione è di lunga data tanto che il fondatore e primo direttore Anton Dohrn nella seconda metà dell'Ottocento arrivava da Stettino e nei suoi studi si confrontava con Charles Darwin. «Abbiamo decine di scienziati da dodici nazioni — precisa il presidente Roberto Danovaro —. Bisogna far capire che la loro presenza è importante per il nostro Paese

cerca appena varato rende questa prospettiva più praticabile creando delle condizioni prima inesistenti — afferma Massimo Inguscio, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche —. E nella stessa direzione si muove il piano triennale del Cnr ormai definito nel quale si prevede la chiamata diretta degli stranieri. Si attueranno soprattutto dei provvedimenti capaci di fornire un aiuto adeguato a chi arriva garantendo possibilità di sviluppo».

### Le caratteristiche da sviluppare

Ma, tornando al record di stranieri segnato dall'Iit di Genova, quali possono essere le ragioni di un flusso tanto elevato? «Ci sono tre motivi — spiega il direttore scientifico Roberto Cingolani —. Il primo è che trovano una grande struttura analoga ad altre internazionali; il secondo è un meccanismo di reclutamento di tipo omogeneo a quello esistente in altre nazioni nel quale si riconoscono facilmente; il terzo è l'autonomia di budget e di ricerca poi rigorosamente valutata. Siamo una Fondazione di diritto privato di proprietà dello Stato e quindi i controlli e la trasparenza sono eguali agli altri enti statali. Per gli stranieri venire da noi è un buon investimento e con i metodi adottati l'Istituto diventa attrattore perché credibile. Siamo il Paese più bello del mondo, tutto sta nell'offrire buone condizioni. I problemi esistono anche altrove ma noi abbiamo la tendenza a ingigantirli. Gli stranieri vanno dove sanno di trovare buoni cervelli e in Italia ce ne sono in abbondanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il canale

Il «Bello dell'Italia» è anche online, all'indirizzo [www.corriere.it/bello-italia](http://www.corriere.it/bello-italia)



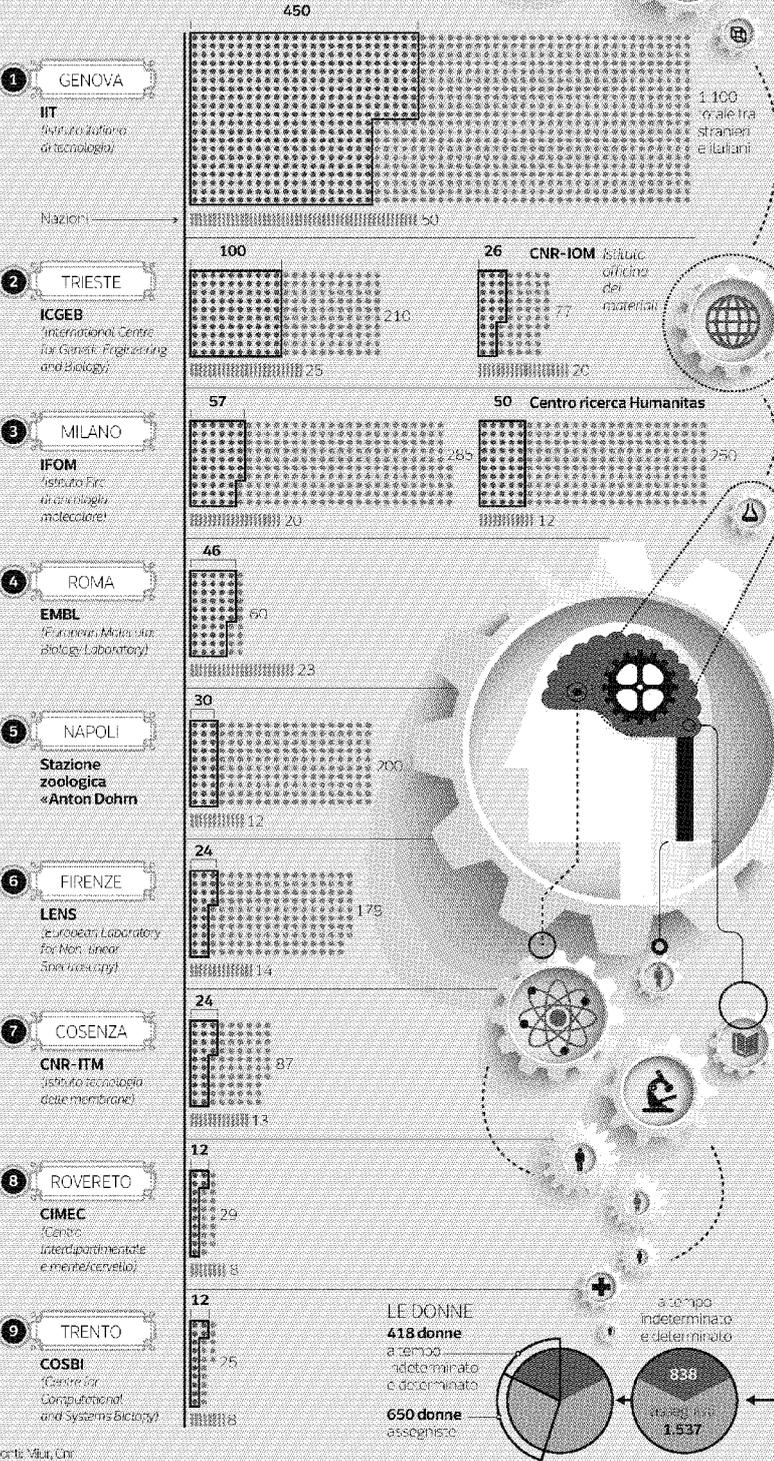
### Il partner

Il progetto è una iniziativa del «Corriere» con Fondazione Italia Patria della Bellezza

## I ricercatori in Italia

CENTRI ITALIANI CON UNA SIGNIFICATIVA PRESENZA STRANIERA

LEGGENDA ● = stranieri ● = italiani ■ = nazioni di provenienza

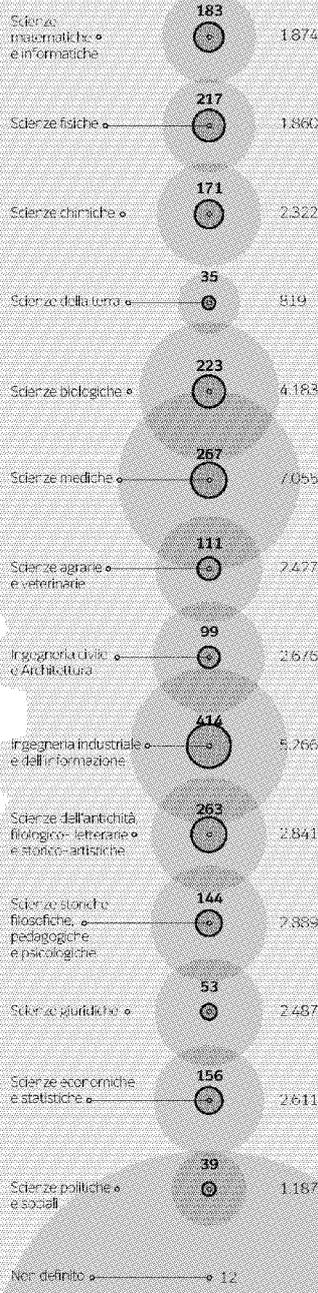


## NEGLI ATENEI

Ricercatori italiani o stranieri negli atenei stranieri e non statali per aree scientifiche disciplinare, anno 2014

### LEGGENDA

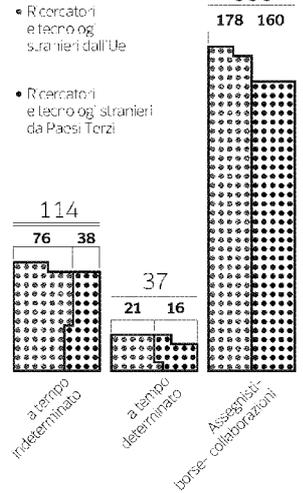
XXX● stranieri  
XXX● totale



TOTALE ● 2.375 ● stranieri 40.509

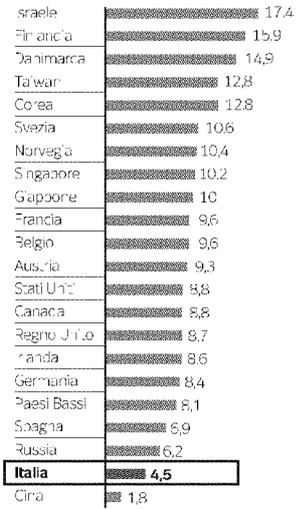
## NEGLI ENTI VIGILATI DAL MIUR

(Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)

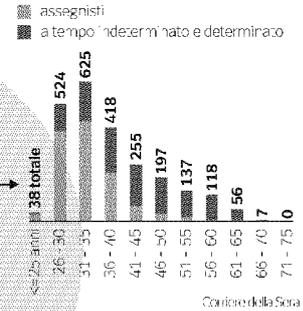


## IL CONFRONTO

ricercatori in rapporto a 1000 occupati in alcuni Paesi e nel 'G20' e nel resto del mondo, 2017



## PER CLASSI D'ETÀ



## Le aziende



**L'inchiesta.** Crescono i fondi messi a disposizione delle nuove imprese dai principali istituti di credito

# Investire grazie ai robot così le banche italiane salgono sulle startup

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Intesa Sanpaolo ha messo sul piatto 30 milioni di euro, che potrebbero diventare cento. Unicredit ha impegnato da subito 200 milioni. Le due principali banche italiane hanno cominciato a investire in startup. Venture capital, come si definiscono, tra i più ricchi del Paese. Non possono farsi trovare impreparate: «La Silicon Valley sta arrivando», avvertiva qualche tempo fa uno che se ne intende, il gran capo di JPMorgan Jamie Dimon. Intendeva che l'innovazione tecnologica sta mettendo sottosopra il mestiere del credito. E che in questa rivoluzione le giovani aziende innovative sono più pronte dei vecchi istituti di mattoni. Capaci di smaterializzare gli sportelli e affidare a intelligenze robot le scelte di investimento. O di prestare denaro anche alle piccole imprese, a cui le banche dicono spesso no. Più smart, più snelle, più efficienti.

Basta vedere il fiume di denaro, 1,8 miliardi di euro, investito l'anno scorso in Europa nel fintech, il singolo settore dell'innovazione che ha attirato più investimenti. Le banche straniere hanno cominciato già da un pezzo. La spagnola Bbva ha scommesso oltre 68 milioni sul credito tutto digitale di Atom, l'americana Citigroup ha messo lo zampino in oltre 25 startup. «Con questa operazione, a cui lavoriamo da un anno, ci mettiamo al loro livello», dice Maurizio Montagnese, capo dell'innovazione di Intesa Sanpaolo, che ha appena lanciato il suo fondo Neva Finventures. Non un esordio assoluto. La banca aveva un altro veicolo, Atlante, dedicato alle startup. Solo che questo, 30 milioni allargabili a cento, non nasce come un investimento finanziario, ma industriale: «Sul fronte dell'open innovation - spiega -, ormai conviene spesso sposare l'innovazione che viene dall'esterno piuttosto che produrla all'interno».

L'obiettivo è recuperare il gap con il resto d'Europa dove l'anno scorso all'innovazione finanziaria sono andati 1,8 miliardi

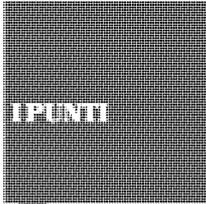
Neva stringerà delle partnership con incubatori e acceleratori europei che si occupano di startup, come The Floor a Tel Aviv, entrando magari nel loro capitale. E allearsi con chi conosce bene il settore fintech è anche la strategia di Unicredit Evo. In questo caso il prescelto è Anthemis, uno dei fondi leader di Londra, capitale mondiale dell'innovazione finanziaria. Sarà lui a gestire i 200 milioni di euro stanziati dalla banca, 25 dei quali per aziende appena nate, che devono ancora sviluppare il prodotto, e 175 quelle più mature, pronte a partnership commerciali: «Cerchiamo soluzioni da portare ai nostri clienti nel modo più veloce possibile», dice Marco Berini, responsabile per le iniziative di innovazione del Gruppo. «Le startup finanziarie si stanno spostando da servizi dedicati al cliente finale ad altri rivolti alle banche stesse, come l'applicazione dell'intelligenza artificiale ai processi di business». Per l'istituto, potranno diventare una sorta di settore ricerca e sviluppo esterno. E i primi due investimenti arriveranno a breve, diretti a due startup americane.

E' soprattutto al mondo anglosassone infatti che Intesa e Unicredit guarderanno. Ma c'è chi, come Banca Sella, è convinto che anche le startup italiane possano dire la loro. L'istituto piemontese, per quanto piccolo, ha una solida tradizione di innovazione. Tra i pri-

mi a scommettere sull'e-commerce e investire a inizio anni 2000 nella piattaforma Mutuonline. Ha lanciato un acceleratore, Sella Lab, da cui sono nate circa 30 aziende innovative. Acquisito una startup, Hyde, che lavora sulla digitalizzazione del denaro, integrando il suo team. E creato un fondo venture da 30 milioni di euro con cui ha investito, tra le altre aziende, su Sardex, il circuito con cui le imprese sarde si fanno credito "in natura", scambiandosi reciprocamente servizi o prodotti. «Pensiamo di integrarlo con i nostri Pos», dice Doris Messina, responsabile del fintech nel gruppo. Per nulla sorpresa che altri istituti italiani facciano un passo in avanti nel rapporto con le startup, in passato limitato a concorsi di idee o mini finanziamenti: «La tecnologia sta cambiando il ruolo della banca. Ora deve essere al centro dei processi di innovazione». L'alternativa, del resto, è subirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

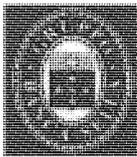




**INTESA SANPAOLO**  
Questa settimana Intesa Sanpaolo lancia Neva Finventures, un fondo da 30 milioni, estendibile a 100 milioni, dedicato a startup finanziarie internazionali



**UNICREDIT**  
Per investire i suoi 200 milioni, il fondo Evo fa da partner con l'inglese Anthemis, specializzato in operazioni su aziende innovative fintech



**BANCA SELLA**  
Gestisce un fondo venture da 30 milioni con cui ha da poco investito in Sardex, il circuito alternativo di crediti commerciali nato in Sardegna

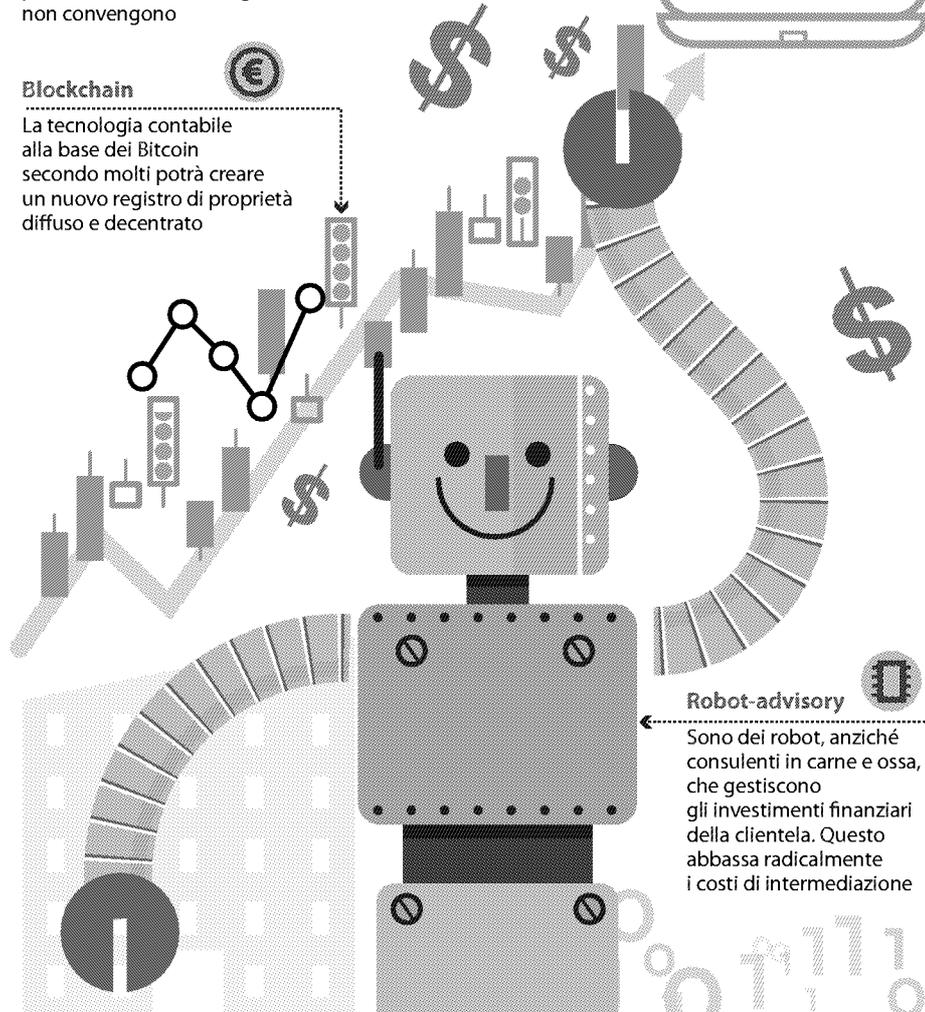
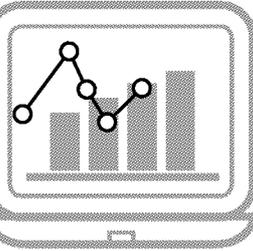
## L'innovazione fintech

### Servizi per le Pmi

Con le loro strutture snelle le startup possono offrire alle piccole e medie imprese prestiti e servizi che alle grandi banche non convergono

### Blockchain

La tecnologia contabile alla base dei Bitcoin secondo molti potrà creare un nuovo registro di proprietà diffuso e decentrato



### Robot-advisory

Sono dei robot, anziché consulenti in carne e ossa, che gestiscono gli investimenti finanziari della clientela. Questo abbassa radicalmente i costi di intermediazione

Sinergie con università, fondi e istituzioni. A Napoli seconda tappa del progetto della Fondazione Ricerca & Imprenditorialità

# Il network nazionale delle start up

di Vera Viola

**U**na mano tesa verso le start up per aiutarle a crescere in sinergia con la grande impresa. Anzi, è da quest'ultima che prende le mosse la Fondazione Ricerca & Imprenditorialità che tra i suoi principali sostenitori annovera oggi Leonardo Finmeccanica, Tim e Intesa San Paolo. La Fondazione ha dato il via a un progetto che punta a creare un network nazionale, "Italian Innovation hub", che crei collegamenti tra grande industria, giovane impresa innovativa, università e centri di ricerca, fondi di private equity e istituzioni.

E per partire ha già avviato un progetto pilota a Genova. Qui due bandi, chiusi a febbraio, hanno permesso di raccogliere le adesioni di circa 60 start up innovative interessate a dialogare con la Fondazione R&I e con le grandi imprese che hanno aderito, tra cui anche Ansaldo Energia, Ericsson, Fincantieri, Dappolonia e Siemens. Su una serie di temi tra cui materiali per aerospazio e per difesa, automazione industriale di processo, security, ict, stampanti tridimensionali, energia rinnovabili. Un terzo avviso pubblico ha poi visto aderire all'iniziativa 40 advisor disposti a partecipare, molti dei quali animati dallo spirito del giving back. Alla fine della valutazione (ora in corso) ci saranno 5 start up che verranno premiate, ma tutte le altre potranno collaborare nell'ambito del network che ha fatto del trasferimento e della contaminazione tecnologica la propria missione. In ballo c'è un budget di 80 mila euro, ma le parti contano molto di

un'intensa collaborazione. «La ricerca deve riuscire a captare prima i bisogni ma anche i sogni, altrimenti resterà un passo indietro - ha detto Mauro Moretti, ad di Leonardo Finmeccanica e presidente della Fondazione R&I -. Ci ritireremo da molte iniziative universitarie e ci concentreremo su poche che abbiano basi serie e progetti in trasparenza. Saremo noi a decidere. Diciamo "No" a una logica di sbriciolamento di risorse che non dà vera sostanza alle imprese».

Il progetto di R&I parte da una premessa chiara: «L'Italia è in ritardo rispetto ad altri Paesi nello sviluppo di start up e spesso queste restano troppo legate all'università o all'incubatore di origine. Oggi, invece, c'è bisogno di un'accelerazione - ha spiegato Riccardo Varaldo, presidente del Consiglio di gestione della Fondazione ed economista della Scuola Sant'Anna di Pisa -. Le start up per crescere devono dare risposte alle esigenze della grande impresa. Quest'ultima può offrire assistenza, organizzazione e mercato in cambio di quella creatività e capacità innovativa che le manca. Ma è necessario che le imprese innovative siano aiutate a superare isolamento e localismi». A Napoli, come a Genova, la Fondazione R&I stringe alleanze

con gli stakeholder del territorio e presto pubblicherà i bandi. Si parte da Genova e Napoli poiché sono le città che hanno sofferto maggiormente della crisi ma sono dotate di un sistema industriale importante. Napoli e la Campania del resto vivono una fase di aspettative, in attesa degli investimenti di Apple che ad ottobre dovrebbe tagliare il nastro nel campus universitario di San Giovanni, di Cisco e con gli investimenti significativi di GE Avio. «La Regione Campania - ha detto l'assessore regionale alle Start up, Valeria Fascione - ha previsto sgravi fiscali e il finanziamento di 2 milioni per 30 borse di ricerca in ambiti tecnologici prioritari».

Ma non è finita qui: la Fondazione punta a replicare le iniziative e a espandere il network "Italian Innovation hub" anche a Milano, Torino, Pisa e Firenze, Trento, Roma, Lecce e Bari, siglando alleanze e coinvolgendo soggetti del calibro di Fondazione Cariplo, Iit, Cnr, Università di Roma, Università di Lecce.

Diversi gli attori che sono già impegnati nello sviluppo di start up che hanno portato le loro esperienze al summit napoletano. Tra questi Domenico Arcuri, ad di Invitalia, Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto Italiano di tecnologia, Massimo Inguscio, presidente del Cnr, Innocenzo Cipolletta, presidente del Fondo italiano d'investimento.

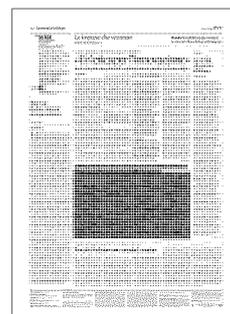
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PROGETTO PILOTA A GENOVA

Due bandi hanno permesso di raccogliere le adesioni di circa 60 start up innovative interessate a dialogare con la Fondazione R&I e con le grandi imprese aderenti

più sulle collaborazioni e le forme di assistenza a tutto campo (brevetti, tutoraggio, promozione) da sviluppare.

Dopo Genova parte una seconda tappa a Napoli: a ciò si deve la presentazione del progetto da parte della Fondazione, avvenuta ieri, con il convegno «Le start up innovative: una risorsa per il Paese», che si è tenuto nel centro congressi dell'Università Federico II, l'ateneo con cui è già in atto



*Tim e Ibm, accordo per soluzioni nei sistemi cognitivi. Tim e Ibm hanno siglato un accordo per lo sviluppo congiunto di soluzioni basate su sistemi di «intelligenza artificiale». La partnership ha l'obiettivo di realizzare nuovi servizi nell'ambito del caring e dell'assistenza tecnica.*

